



INDUSTRIALI REGGIO EMILIA

Ufficio Comunicazione

Rassegna stampa

mercoledì 25 luglio 2012



Gazzetta di Reggio

Imprese, ecco i nuovi contratti 25/07/12 <i>Citazioni, Economia, Lavoro e Sindacato</i>	3
Presidio e sciopero oggi alla Ip Cleaning 25/07/12 <i>Lavoro e Sindacato</i>	4
Strozzino evade le tasse per 12 milioni 25/07/12 <i>Economia</i>	5
Frigor Box, niente intesa con le banche 25/07/12 <i>Industria, Lavoro e Sindacato</i>	6

Il Resto del Carlino

Perugina, figli assunti in cambio dell'orario ridotto 25/07/12 <i>Lavoro e Sindacato</i>	7
Sindaci ai ferri corti col Governo «Tagli a tutto, non agli sprechi» 25/07/12 <i>Economia Nazionale</i>	8

Il Resto del Carlino Reggio

Iren: vertice tra i sindaci per tagliare le poltrone 25/07/12 <i>Economia, Politica</i>	9
Imprenditore a 28 anni rilancia il liquore dei poeti 25/07/12 <i>Economia</i>	10

Il Sole 24 Ore

Sull'Europa incombe lo spettro della deflazione 25/07/12 <i>Economia Nazionale</i>	11
Quei valori che i mercati non riconoscono 25/07/12 <i>Economia Nazionale</i>	12
Ricerca, via la stretta sul 2012 25/07/12 <i>Economia Nazionale</i>	18
Contratti, ridurre il cuneo fiscale 25/07/12 <i>Lavoro e Sindacato</i>	20
I macchinari trainano l'export 25/07/12 <i>Economia Nazionale</i>	21

La Nuova Prima Pagina di Reggio Emilia

Magazzino Fcr, niente vendita ma sì a un possibile partner 25/07/12 <i>Economia, Politica</i>	23
Niente accordo, lavoratori in sciopero 25/07/12 <i>Industria, Lavoro e Sindacato</i>	24

La Repubblica

Fondo salva-Stati con poche munizioni il destino dell'euro nelle mani della sola Bce 25/07/12 <i>Economia Nazionale</i>	25
--	----

La Stampa

La sfiducia degli imprenditori decolla fra tasse e calo dell'export 25/07/12 <i>Economia Nazionale</i>	27
Province, il puzzle impossibile nell'Italia dei campanili 25/07/12 <i>Economia Nazionale</i>	29

LA RIFORMA DEL LAVORO

Imprese, ecco i nuovi contratti

Sala gremita in occasione del seminario organizzato dalla Cna

► REGGIO

Una sala gremita è stato il risultato della chiamata di Cna alle imprese per il seminario informativo dedicato alla "Nuova riforma del lavoro", che insieme al prof. Massimo Lanotte, associato di Diritto del Lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia, ha passato in rassegna le principali novità su contratti e licenziamenti e tutte le nuove indicazioni della Legge Fornero. Dopo l'introduzione del vicepresidente di Cna Reggio Emilia Nunzio Dallari seguita dall'intervento della respon-

sabile di Cna Area Legislazione del Lavoro Magda Spagni, la parola è passata al professor Massimo Lanotte che ha svelato tutte le novità delle principali tipologie contrattuali «In una riforma che di fatto limita la marginalità operativa del datore di lavoro individuando come forma di contratto subordinato standard il tempo indeterminato a scapito delle forme di lavoro precario». «La prima novità è l'introduzione di una forma di contratto a termine "acausale" - ha spiegato l'avvocato - la durata non deve essere superiore a 12 mesi, deve essere il primo

contratto stipulato e non può essere prorogato. C'è però la possibilità di una prosecuzione di fatto del rapporto oltre la scadenza fino a 30 giorni per contratti fino a 6 mesi e fino a 50 giorni per contratti superiori a 6 mesi, con obbligo di comunicazione al centro per l'impiego entro la scadenza del termine. E ancora ci sono novità sul contratto di apprendistato, che da adesso in poi deve avere durata minima di sei mesi. Per questo ci sono limiti di assunzione diretta o indiretta come il rapporto di 2 a 3 rispetto alle maestranze specializzate e qualifi-

cate in servizio. Inoltre deve esserci la conferma in servizio al termine del 50% degli apprendisti assunti nei 36 mesi precedenti per poterne assumere altri". Queste ultime due novità riguardano le aziende con più di nove dipendenti.

Alla parte sui contratti è seguito l'approfondimento sul capitolo "licenziamenti". «Vengono dichiarati nulli i licenziamenti discriminatori, a causa di matrimonio, delle lavoratrici-madri e per motivo illecito determinante» ha spiegato l'esperto aggiungendo poi che al lavoratore licenziato ingiustamente spettano la reintegrazione in servizio e il risarcimento del danno. Invece nei casi di giustificato motivo oggettivo, il caso va portato davanti alla Direzione Territoriale del Lavoro per una nuova procedura chiamata "conciliazione obbligatoria preventiva".



Sala affollata per il seminario sulla riforma del lavoro

Presidio e sciopero oggi alla Ip Cleaning

► REGGIO

Riprendono oggi le iniziative di mobilitazione da parte dei lavoratori della Ip Cleaning di Reggio dopo che i tre incontri tra la Direzione Aziendale e la Rsu non hanno portato nessun avanzamento rilevante della trattativa: in particolare, fanno sapere i sindacati, sulla parte economica sussistono distanze incolmabili. L'assemblea dei lavoratori che si è tenuta venerdì 20 luglio ha proclamato ulteriori 24 ore di sciopero, dopo avere esaurito un primo pacchetto di 16 ore effettuate dal 22 giugno al 13 luglio con una alta adesione da parte dei dipendenti. Nella mattinata di oggi si terrà un presidio davanti allo stabilimento con l'utilizzo di tre ore di ferma-

ta della produzione e degli uffici. Le restanti ore di sciopero saranno articolate e proclamate direttamente dalla Rsu. Il gruppo nasce nel 2005 a seguito dell'aggregazione di alcune aziende leader nel settore del cleaning professionale, ciascuna specializzata in un diverso segmento di mercato. Per dimensioni e presenza internazionale, si posiziona tra i primi gruppi mondiali nella produzione di macchine e di attrezzature per la pulizia professionale. La divisione Gansow, con lo stabilimento di Bagno, occupa 180 addetti ed è specializzata nel settore del floor care, produce motospazzatrici e lavasciugapavimenti ad uso professionale commercializzati prevalentemente sul mercato internazionale.

Pagina 9



Strozzino evade le tasse per 12 milioni

Denunciato dalle Fiamme gialle ex imprenditore edile già condannato per usura: non ha pagato l'Iva per 1,2 milioni di euro

Le Fiamme gialle hanno scoperto un'evasione fiscale pari a 1,2 milioni di euro.

Una cifra ingentissima, relativa a una base imponibile altrettanto impressionante: 11,8 milioni di euro.

Ma non si tratta dell'attività imprenditoriale di un evasore fiscale qualunque.

Gli accertamenti degli uomini della Guardia di finanza, infatti, sono arrivati all'eclatante scoperta nell'ambito delle indagini relative all'attività di un imprenditore edile calabrese, ex titolare di un'azienda del settore, già finito pesantemente nei guai nel 2010: era infatti stato arrestato e infine condannato, con sentenza che è già diventata definitiva, per il reato di usura.

Un'operazione che due anni fa destò grande scalpore e impressione, perché vedeva il nome di Reggio e provincia affiancato a vicende in cui si parlava di imprenditori vittime di taglieggiamento e usura.

Partendo da lì, le Fiamme gialle hanno scoperto altre pesanti irregolarità.

Nell'ambito della legislazione antimafia, infatti, è prevista un'attività di indagine che consente alla Guardia di finanza di effettuare verifiche fiscali nei confronti di soggetti già sottoposti a misure di pre-

venzione.

E' proprio applicando tale normativa che i militari hanno avviato un'attività di polizia economico-finanziaria nei confronti del pregiudicato.

La lente degli inquirenti si è fermata sui flussi finanziari, effettuati sui conti personali dell'uomo, ma anche quelli

della ditta individuale di cui lo stesso era titolare.

Un accertamento approfondito e durato mesi che ha permesso di scoprire che l'uomo aveva sottratto alla tassazione una base imponibile che sfiora gli 11,8 milioni di euro.

Una cifra che, stando alle indagini, sarebbe riferibile sia ai ricavi non dichiarati e deri-

vati dall'attività edile, ma anche provento dell'attività illecita di usura.

Così facendo, in ogni caso, l'imprenditore ha omesso di effettuare versamenti Iva pari a 1,2 milioni di euro.

Si tratta di cifre così importanti da superare le soglie di punibilità stabilite dalla legge.

A carico dell'uomo è scattata la denuncia alla procura della Repubblica per la maxi evasione.

Secondo le indagini delle Fiamme gialle per le annualità controllate, l'ex imprenditore edile non ha mai presentato dichiarazioni dei redditi.

Fatta eccezione per l'anno 2005, per la quale ha provveduto alla compilazione della modulista per la dichiarazione dei redditi al solo fine di ottenere da una società finanziaria un prestito che ammontava a 20.600 e che gli venne erogato nel 2007.

Ora la palla passa alla procura per ulteriori accertamenti a carico dell'uomo e della sua attività.

Pagina 13

Strozzino evade le tasse per 12 milioni



Ancora grave il bambino investito in bici

Il piccolo di Reggio è ancora in ospedale. I soccorsi sono arrivati in tempo. Il bambino è in buone condizioni. I soccorsi sono arrivati in tempo. Il bambino è in buone condizioni.

Frigor Box, niente intesa con le banche

Scandiano: incontro in Provincia con l'azienda in crisi di liquidità, l'accordo è lontano. Il sindaco: avanti con le trattative

SCANDIANO

Si è concluso con una fumata nera l'incontro di ieri mattina in Provincia, convocato dal sindaco Alessio Mammi con l'obiettivo di trovare un accordo in grado di sbloccare un milione di euro utile a pagare ai lavoratori della Frigor Box le mensilità di luglio e agosto. Alla tavola rotonda hanno partecipato tutte le banche che accettano di sottoscrivere l'accordo di moratoria che consentirebbe all'azienda di avere la liquidità - necessaria anche per far ripartire le attività almeno per i prossimi mesi e assolvere alle commesse già in portafoglio - oltre alla proprietà e alla Provincia (rappresentata dal dottor Salatti e Angela Zini, consigliere provinciale delegata dal vicepresidente Saccardi). Ma il confronto tra le parti, durato tre ore e mezza, non ha dato gli esiti sperati: gli istituti di credito hanno posto dei paletti che al momento bloccano la trattativa e che lasciano l'azienda e i lavoratori con il fiato sospeso. Nonostante questa impasse, l'amministratore delegato della Frigor Box, Contardo Fantini, mostra un lieve ottimismo verso la risoluzione della vertenza: "L'accordo non è stato raggiunto - spiega - ma ci sono tutti i presupposti per raggiungerlo. Sono emersi dei problemi tecnici che ora cercheremo di dirimere con i nostri avvocati. Anche il sindacato ha capito la nostra posizione: la nostra disponibilità nel risolvere la questione è massima, ma le banche si sono fissate su alcuni punti. Se gli istituti di credito mostreranno la volontà necessaria, l'accordo si troverà. Noi abbiamo dimostrato piena collaborazione. A tal proposito ringrazio il Comune e la Provincia che ci hanno dato la possibilità di chiarire la nostra posizione". Il sindaco di Scandiano Alessio Mammi e il vicepresidente della Provincia Pierluigi Saccardi hanno mostrato ancora una volta la volontà di voler arrivare a una soluzione positiva della vicenda, per tutelare



l'azienda e i lavoratori. "La riunione - affermano - è durata diverse ore perché fino all'ultimo si è tentato di giungere a un accordo tra le parti ma purtroppo, a questo momento, non si è riusciti. Esprimiamo grande rammarico perché eravamo ad un

Sono 108 gli operai a rischio (e senza paga)

SCANDIANO. Sono 108 i dipendenti della Frigor Box, azienda scandianese nata nel 1970 dalla volontà della famiglia Fantini di rispondere alle esigenze di "freddo" dell'industria alimentare. La produzione prevede pannelli, porte frigorifere, celle frigo commerciali e industriali e impianti frigoriferi, tunnel di abbattimento e surgelazione. I primi problemi sono sorti con il mancato pagamento degli stipendi

di marzo e aprile - avvenuti poi in varie tranches nei mesi successivi - che mise in subbuglio i lavoratori. Fece scalpore in quei giorni l'episodio che vide protagonista un caporeparto tunisino, armato di una bombola di gas, entrato in azienda che aveva minacciato darsi fuoco se non gli fossero stati pagati gli arretrati. L'uomo venne poi convinto a desistere dall'amministratore delegato. (a.v.)

passo dal raggiungimento di un'intesa. Ci auguriamo che le prossime ore e i prossimi giorni possano comunque essere utili per ulteriori approfondimenti che facciano aderire alla bozza di accordo già predisposto e depositato presso un notaio. La

mancata adesione all'accordo e quindi l'impossibilità di ottenere la liquidità porterebbe l'azienda ad una situazione difficilmente sostenibile. Nessuno può permettersi questo, nessuno può permettersi di anteporre interessi particolari davanti



La proprietà della Frigor Box all'incontro di ieri in Provincia insieme all'avvocato Nino Ruffini (a destra)

all'interesse generale, rappresentato da una realtà produttiva che garantisce occupazione a centinaia di persone e per la quale i dipendenti, soprattutto in questi mesi, stanno anche lavorando senza una retribuzione. L'appello che facciamo a tutti - sottolineano - è che occorre davvero un grande senso di responsabilità nei confronti del territorio e della comunità. La situazione economica generale del Paese e quindi anche del nostro territorio non è mai stata così drammatica. Mai come ora quindi occorre unità da parte di tutti gli attori in campo, soprattutto per salvare quelle realtà produttive che possono rappresentare un futuro di sviluppo e crescita economica proprio per i settori in cui operano. Per questa ragione continueremo ad impegnarci per Frigor Box: questa azienda deve continuare a vivere".

Andrea Vaccari



IL GRUPPO NESTLÉ: IN QUESTA FASE DI CRISI PROPONIAMO UN PATTO GENERAZIONALE

Perugina, figli assunti in cambio dell'orario ridotto La Cgil non ci sta: «Saremo tutti più poveri»

Cristina Belvedere
* PERUGIA

«UNA RISPOSTA seria, responsabile e coraggiosa in un momento di difficoltà per l'economia, non solo in Umbria e in Italia, ma in molti Paesi europei». Così il Gruppo Nestlé ha presentato alle maestranze dello stabilimento di San Sisto a Perugia la proposta di garantire il posto di lavoro ai figli degli operai già in servizio che accettassero la riduzione del proprio orario da 40 a 30 ore settimanali: «Siamo fortemente convinti che San Sisto possa affrontare e vincere le nuove sfide competitive — annunciano i vertici della multinazionale — pur in un contesto di crisi, per questo abbiamo proposto al sindacato l'adozione di un 'patto generazionale' per favorire l'occupazione giovanile».

MA LA RISPOSTA di sindacati e operai è arriva forte e chiara: la Cgil annuncia per domani due ore di sciopero per ogni turno di lavoro e un presidio dalle 10 alle 12 davanti ai cancelli della fabbrica. «Ma quale patto generazionale? Si divide il posto di lavoro in due senza garantire uno stipendio decente a



nessuno», è il grido dei lavoratori dello stabilimento. «Nei momenti di crisi ci sta ogni tipo di idea — commenta Loris Piazzoli, 53 anni, dipendente della Perugina dal 1986 — ma trasformare un contratto di lavoro full time in part time è un gran brutto segno».

Che la situazione sia complicata lo rivelano anche i numeri dello stabilimento di San Sisto: «Qui lavora un migliaio di persone — spiega Marco Ballerani della Rsu aziendale —. A questi vanno aggiunti altri 300 stagionali. Quando la curva della produzione si abbassa ci ritroviamo

con 150 esuberanti. L'azienda chiede di passare a 30 ore settimanali per poter lasciare a casa nei periodi di scarsa produzione chi è part time». Ballerani aggiunge: «Finora tutti abbiamo accettato di fare sacrifici, mettendoci a disposizione in termini di flessibilità e di cassa integrazione. Ma lo abbiamo fatto perché c'erano piani industriali chiari e precisi. Nestlé ci chiede di accettare i contratti di solidarietà e turni da 6x6, ma senza proporci alcuna strategia anti-crisi. Questo è inaccettabile».

I lavoratori chiedono il rilancio del

marchio Perugina e l'internalizzazione di servizi oggi affidati all'esterno, premendo inoltre affinché la multinazionale investa maggiori risorse a San Sisto. Per questo, in mancanza di risposte dell'azienda, gli operai sciopereranno due ore all'inizio di ogni turno nella giornata di domani, organizzando anche un presidio davanti allo stabilimento.

DANIELA Colombesi, 42 anni, assunta nel 1992 come stagionale e dal '99 come full time, ha una figlia di 15 anni: «Mia figlia studia e voglio che continui a farlo finché non avrà terminato l'università. Passare da 40 a 30 ore settimanali per me significa retrocedere. Qui c'è gente esodata: perché Nestlé non offre a queste persone di assumerne i figli?». Leonardo Belloni ha 50 anni e due bambini rispettivamente di 10 e 6 anni: «Tra il '92 e il '97 in fabbrica c'è stato il ricambio generazionale, quindi ora l'età media degli addetti è di 36-37 anni. Nestlé vuole assumere i minorenni?». Infine Andrea Roscini, 42 anni ammette: «La Perugina fa parte della mia famiglia: ci lavoravano mio padre e i miei zii. L'azienda ha contribuito allo sviluppo del territorio, ma farci passare a 30 ore settimanali significa l'impoverimento di tutti noi».

WELFARE

Mr Tod's

Una parte del mondo imprenditoriale punta da anni al welfare aziendale, tra i pionieri Diego Della Valle: già nel 1998 Mr Tod's costruì nell'headquarter di Casette d'Ete un asilo per i figli delle dipendenti



Ferrero

La colonia per i figli dei dipendenti e le borse di studio per l'università. E ancora: la possibilità di stage negli stabilimenti all'estero e il pediatra gratuito. Sono alcuni dei servizi attivi alla Ferrero

SPENDING REVIEW NIENTE RISORSE PER ALTRI ESODATI

Sindaci ai ferri corti col Governo «Tagli a tutto, non agli sprechi»

Matteo Palo

ROMA

SINDACI in piazza ieri. Serrata delle farmacie domani. Mentre il decreto spending review fa i suoi ultimi passi verso l'approvazione di venerdì, la tensione sociale sale alle stelle. E già oggi, con la presentazione definitiva degli emendamenti dei relatori in commissione Bilancio al Senato, il quadro dei tagli dovrebbe trovare una forma definitiva. Ieri alcune centinaia di sindaci si sono radunati a Roma, proprio dalle parti di Palazzo Madama, per protestare contro la manovra in fase di approvazione. Presenti anche i rappresentanti dei Comuni terremotati.

SOTTO accusa i tagli ai servizi, ma anche l'Imu e alcune ristrutturazioni con un grosso impatto sul

SERRATA

Contro il decreto legge le farmacie private domani resteranno chiuse

territorio, come quella che vedrà morire 37 'tribunalini' in tutta Italia. Per il presidente dell'Anci Graziano Delrio, la spending review è fatta di «tagli sbagliati per metodo e merito. Per tagliare i costi noi abbiamo proposto il metodo dei costi standard. Il governo ora prenda in considerazione la nostra proposta». Il provvedimento mette in bilico molti bilanci locali e lo stesso patto di stabilità, sul quale «in autunno apriremo la battaglia definitiva». Lo stesso Delrio, a capo della delegazione di sindaci ricevuti in mattinata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ha descritto senza sconti la falsa partenza del dialogo con il governo sulla spending. «Siamo entrati nella stanza del ministro — spiega — per discutere dei risparmi di spesa e di lotta agli sprechi, ma ne sia-

mo usciti sconcertati, perché Giarda ha confermato i nostri timori, affermando che non si tratta di tagli agli sprechi ma di un taglio ai trasferimenti». Pochi minuti prima il ministro aveva smentito l'esistenza di un duello in seno al Governo sui tagli alla spesa pubblica. Il fronte dei sindaci ieri ha anche incassato il sostegno del segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che ha annunciato la sua intenzione di chiedere qualche cambiamento in materia di enti locali al premier Mario Monti. L'esempio dei primi cittadini, comunque, verrà seguito presto dalle farmacie private: domani resteranno chiuse.

INTANTO, emergono i primi elementi di merito sulle modifiche che saranno portate al decreto in fase di conversione, con gli emendamenti dei relatori che saranno depositati domani. Sarà eliminato il taglio dei fondi alla ricerca da 30 milioni di euro per il 2012, secondo quanto ha riferito il relatore del provvedimento per il Pdl, Gilberto Pichetto Fratin. Mentre, come già anticipato ieri, non ci sono soldi sufficienti per allargare la platea degli esodati oltre il limite dei 55mila già coperti: «Per ora non ci sono risorse», ha spiegato ancora Pichetto Fratin. Si sta poi ragionando sulla soluzione al problema del credito di imposta per le aree colpite dal sisma in Emilia Romagna. Nel decreto sviluppo, infatti, i fondi erano passati da cento a dieci milioni e il governo si era impegnato a trovare una copertura nella spending review. Ma la soluzione, al momento, non pare all'orizzonte. Altro ritocco ci sarà sui tempi per il taglio delle Province. Ai Consigli delle autonomie locali sarà dato tempo fino a fine 2013 per fare le loro proposte di accorpamento. Saranno poi risparmiati alcuni enti culturali e l'Istituto per il microcredito. Stanotte la commissione Bilancio si prepara a restare in seduta a oltranza per portare giovedì un testo definito in aula.



COMUNI
Anche Alemanno in piazza (Ansa)

Iren: vertice tra i sindaci per tagliare le poltrone

Fassino, Delrio e Doria ridisegnano l'azienda. Divisioni al posto delle società

di SIMONE RUSSO

RAZIONALIZZARE la governance, ovvero rendere le decisioni più rapide; e ridurre anche i costi interni, visto che i consigli di amministrazione non lavorano gratis.

A questo puntano i sindaci di Reggio, Genova e Torino: i tre primi cittadini si incontreranno dopodomani, venerdì, per confrontarsi sul futuro di Iren e ridisegnare la struttura dell'azienda. Si vuole portare Iren in una "fase due", con una struttura diversa da quella disegnata al termine della fusione nel 2010 tra Iride ed Enia.

La riflessione è in corso ormai da qualche tempo anche se ha avuto

una accelerazione nelle ultime settimane per effetto di una sostanziale novità: il cambiamento alla guida del Comune di Genova, con l'elezione a sindaco di Marco Doria. Il nuovo primo cittadino si è confrontato lo scorso 7 luglio con Graziano Delrio: i due hanno trovato un'immediata intesa sul fatto che è necessario un cambiamento. In particolare è stato deciso che alla prossima assemblea i soci pubblici sosterranno un documento comune per chiedere la riduzione dei compensi dei manager: una questione su cui, in precedenza l'ex sindaco di Genova Marta Vincenzi aveva messo il classico "bastone fra le ruote".

«Il tema della riscrittura della governance — ha dichiarato il sindaco Delrio alla Reuters — mi sembra opportuno. Lo start up dell'azienda richiedeva alcuni equilibri, adesso l'idea è quella di trasformarla in un'azienda più radicata sul territorio. Una governance semplificata — ha detto ancora Delrio — vuol dire strutture di primo livello ridotte, quindi strutture territoriali più forti per tagliare i costi e la frammentazione dell'operatività».

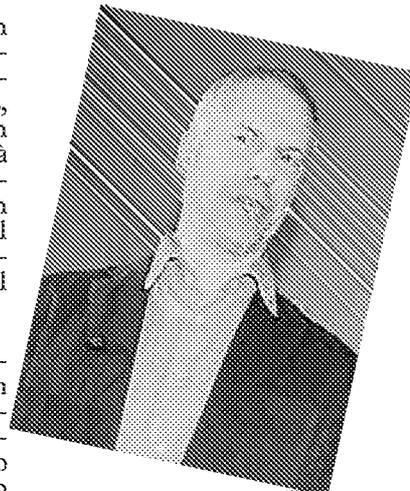
A COSA si riferisce il sindaco Delrio? Oggi Iren ha «un modello organizzativo e di business — si legge sul sito dell'azienda — articolato in una holding industriale e in cinque società di primo livello per il presidio dei business».

Il gruppo Iren si articola quindi in una serie di società che seguono ciascuna un business specifico: ci sono Iren energia, Iren Acqua e gas, Iren mercato, Iren ambiente, Iren Emilia. Ognuna di queste società ha un consiglio di amministrazione. Gli ultimi dati resi noti da Iren su questo aspetto risalgono al 2010. Tutte le società hanno cinque membri del Cda e cinque nel collegio sindacale. Ma non solo.

IN EMILIA operano anche tre società territoriali: Iren Parma, Iren Piacenza e Iren Reggio. Iren Parma e Iren Piacenza hanno un presidente e due consiglieri nel proprio cda, Reggio invece ha un consiglio a cinque.

Da questa rapida carrellata si capisce che all'interno dell'azienda c'è un numero elevato di ambiti decisionali; e i soci pubblici sembrano essersi stancati della situazione, anche perché, stando a quel che trapela dagli stessi soci, tra i manager non c'è sempre sintonia, tutt'altro. Quale la possibile via d'uscita? Eliminare le società di primo livello e tramutarle in divisioni; spostare al centro le attività decisionali, ma al contempo riequilibrare il tutto rafforzando il legame con il territorio.

E intanto, mentre va avanti il discorso sulla governance, non si arresta la ricerca di partner privati per alcuni business specifici, come le centrali elettriche e i rifiuti. Una partita tutta da giocare.



PROTAGONISTI In alto, Marco Doria, sindaco di Genova; qui sopra il presidente di Iren, Roberto Bazzano



RONCADELLA «COLTIVIAMO NOI LE ERBE PER L'ASSENZIO»

Imprenditore a 28 anni rilancia il liquore dei poeti

Saverio Denti premiato da Coldiretti con l'«Oscar green»

LA FATA VERDE, croce e ispirazione di Rimbaud e Verlaine si produce anche a Reggio. A lavorare tra alambicchi ed erbe è Saverio Denti, 28 anni, insieme alla sorella Valentina. E loro l'azienda Mistico Speciale di Roncadella che produce distillati, liquori ed erbe che non mirano solo ad allietare i sensi, ma anche a curare il corpo con le erbe che coltivano loro. I due fratelli sono stati premiati da Coldiretti e ora concorrono al premio nazionale Oscar Green per i giovani imprenditori che innovano e investono nell'agricoltura. Nata dal sogno di fare di una passione un lavoro e da un lembo di terra del nonno che giaceva incolta ormai da anni, l'azienda è una realtà dall'ottobre 2010. Dietro al distillato c'è Saverio Denti.

Com'è cominciato tutto?

«Dopo il diploma all'istituto Zanelli mi sono laureato alla facoltà di Farmacia a Modena in tecniche erboristiche con una tesi

sull'assenzio. Da lì è nata la passione».

La sua ricetta?

«Ingredienti e dosi risalgono all'800. Quando l'assenzio è nato. Ogni produttore poi si riserva di dare il proprio 'tocco' al distillato».

LA RICETTA

«L'elisir si prepara come nell'800. Gli ingredienti sono quelli dei libri dell'epoca»

Così faccio anche io».

L'assenzio che si trova nei supermercati è diverso dal suo?

«Certo! E solo alcol a cui sono stati aggiunti aromi e coloranti. La «fata verde» che dà allucinazioni; leggende. Il vero assenzio è un distillato aromatico a base di artemisia, anice verde e finocchio. Va servito con 5 parti di acqua fredda e zucchero».

La difficoltà più grande nell'avviare l'azienda?

«Sicuramente far conoscere il prodotto. Abbiamo girato tanto porta a porta nei locali per far assaggiare il prodotto ai baristi e lasciare campioni».

C'è paura nel dare vita ad un'attività proprio in questo periodo di incertezza?

«Il momento per non è dei migliori, me ne rendo conto. La crisi si sente, ma è anche vero che ci sono tanti esempi aziende con prodotti di nicchia e che puntano sulla qualità e ne escono vincenti, nonostante il mercato».

Piani per il futuro dell'azienda?

«Abbiamo in programma di modernizzare il sito e potenziare la vendita online. Il prodotto è di nicchia e sono curiosi e appassionati a cercarlo e richiederlo. Qualche ordine comincia anche ad arrivare dall'estero».

Ambra Montanari



DISTILLATO Saverio e Valentina Denti alle prese con il loro «Elisir»

L'INIZIATIVA

La fondazione

L'azienda «Mistico speciale» è nata su un terreno di famiglia incolto da anni. Ora vi crescono erbe e piante officinali

Il riconoscimento

Saverio Dolci e la sorella Valentina hanno vinto le selezioni a livello nazionale per il premio Coldiretti «Oscar Green»

ALLARME DEL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Sull'Europa lo spettro deflazione

di **Riccardo Sorrentino**

La parola "terribile" è stata pronunciata. Deflazione. Il Fondo monetario internazionale ha lanciato l'allarme nel rapporto su Eurolandia: per la debole crescita, «c'è un rischio piuttosto grande che l'inflazione possa anche diventare negativa nel medio termine».

Continua > pagina 7

Sull'Europa incombe lo spettro della deflazione

Il Fondo monetario: rischio significativo in periferia

di **Riccardo Sorrentino**

> Continua da pagina 1

Questo rischio è «significativo in periferia, dove i prezzi amministrati e gli aumenti delle tasse mascherano severe pressioni al ribasso dei prezzi». Un esempio? L'Italia, dove le manovre fiscali hanno pesato sull'aumento del costo della vita per un punto percentuale.

Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, ha preso nota. «Il nostro mandato ha spiegato - è di mantenere la stabilità dei prezzi per evitare un'inflazione troppo elevata ma anche un calo generalizzato e globale dei prezzi. Se constateremo simili rischi di deflazione, agiremo». Altro non avrebbe potuto dire. Il pericolo è quello di una spirale debito-deflazione, in cui il calo dei prezzi rende sempre più duro onorare gli impegni. Si immagini un'azienda che debba rimborsare una certa cifra e veda i ricavi erosi non da un calo di produttività - e quindi da una sua inefficienza - ma da una flessione dei prezzi. Un incubo, immeritato.

La Bce può fare molto per scongiurare il pericolo. La politica monetaria può diventare ancora più espansiva. Certo, la Bce deve fare i conti con la Bundesbank, il suo "monetarismo". Anche seguendo questa logica, però, la situazione economica ora richiede un intervento

espansivo. Di fronte alla deflazione giapponese, e al rallentamento dell'offerta di moneta, Milton Friedman - il padre di quella scuola economica - non aveva che un consiglio: «La Banca del Giappone può comprare bond sul mercato, pagandoli con moneta o depositi alla banca centrale». In questo modo, qualunque cosa accada «l'offerta di moneta aumenterà». «La Banca del Giappone - aggiunse poi - non troverà alcun limite alla sua capacità di aumentare l'of-

DUE VELOCITÀ

Un'inflazione più alta nel Nord (Germania) ridurrà il rischio di una spirale deflazionistica nel Sud di Eurolandia

ferta di moneta, se vorrà farlo. E una maggiore crescita monetaria avrà lo stesso effetto di sempre: dopo un anno o poco più, l'economia si espanderà più rapidamente, il prodotto crescerà e, dopo un po' di tempo ancora, l'inflazione aumenterà velocemente». Non è andata così, ma solo perché Tokyo non è stata abbastanza aggressiva, e la situazione si è incrociata.

A quei tempi, era il '98, l'offerta di moneta giapponese cresceva al ritmo del 2,1 per cento. Cosa accade oggi in Eurolandia? Nell'ultimo anno la crescita me-

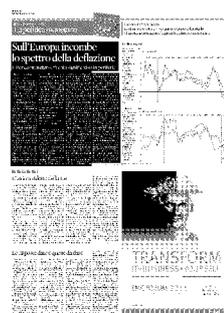
diata di M1, la misura più piccola, è stata del 2% (1,8% ad aprile, prima di un balzo a maggio al 3,3%); quella di M2 - la più vicina all'aggregato scelto da Friedman - del 2,4% (2,5% ad aprile, 2,9% a maggio). M3, la più interessante, è intanto aumentata del 2,4. La chiave di tutto è qui. La Bce ha un livello di riferimento per la crescita di M3: il 4,5% annuo. Non è un obiettivo ma qualcosa di simile. Segnala che per la Banca centrale è ottimale una crescita del Pil nominale - crescita reale più inflazione - del 4,5%: in sostanza è un obiettivo implicito. Il Pil nominale è l'insieme delle risorse a disposizione per pagare i debiti. Dietro il vincolo di Maastricht del 3% nel rapporto deficit/pil, o il limite del 60% del debito pubblico c'è il presupposto che Eurolandia, e ogni Paese membro, corra a questa velocità (nominale); e così è stato prima della crisi del 2008. Tra il '99 e il 2007, la Uem è cresciuta del 4,3%, mentre M3 aumentava a un ritmo medio del 7,2%: più del 4,5% desiderato.

È vero che la crescita della moneta statisticamente non è più così correlata, come nel passato, con l'aumento dei prezzi. Ed è verissimo che la deflazione è solo un rischio. In ogni caso, il rallentamento è un brutto segno: la moneta è scambiata su ogni mercato. Ci sono dunque argomenti forti per sostenere una politica aggressiva; eventualmente adattando la ricetta di Friedman alla cornice istituzionale della Uem. La Bce può agire in termini di "gestione delle aspettative" degli investitori, che possono dare una mano anticipando gli effetti di una promessa espansiva, o in modo più concreto. Si è già mossa con

decisione, da dicembre a oggi, ma per ora i risultati ritardano. Qualcos'altro si può forse fare, allora, soprattutto se si scelgono sistemi che permettano di "smontare" la manovra espansiva in tempi rapidi, nel momento in cui aspettative e previsioni dei prezzi invertano marcia.

Occorrerà fare i conti con la diversità dei singoli Paesi. In Germania - per questo la Bundesbank è così preoccupata - la moneta cresce veloce (+7,8% a maggio il contributo del paese a M2, +5,9% quello a M3). Qui ci sono ancora rischi di inflazione. In Italia, al contrario si contrae (-5,9% a maggio M1) da novembre 2010, o cresce lentamente (+0,78% M3 dopo il -0,44% di aprile) mentre M2, che ancora a gennaio registrava crescita zero (dopo una flessione durata un anno), ha accelerato al 3,3 per cento. La strada da seguire, però, non cambia: «Per un dato livello di inflazione in Eurolandia - nota l'Fmi - un'inflazione più alta nel "Nord" ridurrà i rischi di una spirale debito/deflazione nel "Sud"». E forse è l'unico modo per salvarci tutti.

Pagina 7



Quei valori che i mercati non riconoscono

L'avanzo primario dell'Italia è da record ma i rendimenti sui titoli del debito pubblico continuano a correre

Riccardo Sorrentino

Per lungo tempo, i mercati hanno sottovalutato i rischi finanziari. Erano i primi anni dell'euro, i rendimenti erano bassi e uguali, nella Uem. Oggi, è stato argomentato, listano sopravvalutando. Chiedersi se i prezzi dei bond stiano lanciando i segnali "giusti" diventa allora importante.

Anche la Banca centrale europea - ne ha parlato più volte il presidente Mario Draghi - si pone queste domande, nel suo compito di manutenzione della catena di trasmissione della politica monetaria. I mercati sono efficienti, in questa fase, nel valutare le paure degli investitori, e forse anche - li si guardi dalla prospettiva dell'euro - le aspettative di politica monetaria. Si può dire lo stesso della politica fiscale o dell'economia reale?

Forse non del tutto. Non è facile - può persino sembrare un po' presuntuoso - cercare di

individuare un "prezzo giusto" contro le indicazioni dei mercati. Non è sbagliato però interrogarsi sulle contraddizioni tra i tanti segnali a disposizione. Perché qualcosa non quadra del tutto, ora che i rendimenti dei decennali italiani superano il 6,5% e quelli dei bonos spagnoli il 7,5 per cento.

Il caso dei Btp e dei Bonos invita alla cautela: un tempo i rendimenti spagnoli erano più bassi di quelli italiani, mentre ora sono più alti. I mercati hanno correttamente valutato la

LE CONTRADDIZIONI

Gli Usa hanno saldi in peggioramento e debito in crescita ma la quotazione dei titoli (come in Inghilterra) resta fredda

svolta del nostro paese. Ma stiamo davvero peggio di un anno fa? Si guardi a cosa sarà dell'avanzo primario: nel 2013, secondo l'Fmi sarà al 4% del Pil, il maggiore di Eurolandia - superiore a quello di Gran Bretagna e Stati Uniti - in rialzo dal 3% di quest'anno. Passerà poi al 4,7%, al 5,2%, al 5,6%... È uno sforzo enorme. Gli investitori «sottovalutano la forza degli impegni politici dei paesi membri di Eurolandia», come ha detto il presidente della Bce Mario Draghi. E veramente occorre presupporre una scarsissima fiducia nella politica italiana del dopo-Monti, per giustificare rendimenti così elevati, tanto bassa da far prevedere un ribaltamento totale delle attuali scelte.

Gli Stati Uniti non possono offrire nulla di simile agli sforzi italiani: il loro avanzo primario è previsto negativo per gli anni a venire, il debito salirà al 114% del Pil nel 2015, ma i rendimenti - grazie anche all'impegno della Fed a

distorcere le quotazioni con i suoi *quantitative easing* (e senza contare il "privilegio del dollaro") non esprimono particolari preoccupazioni. Che valore poi dobbiamo dare, e per la stessa ragione, a quotazioni e rendimenti britannici?

Naturalmente l'Italia non può immaginare di competere con gli Usa (o la Germania) sulla capacità di innovare, e quindi sulla crescita; e il nostro debito è molto vulnerabile all'andamento del prodotto interno lordo. Le previsioni - non da oggi, però - raccontano poco di buono, sia per il pil reale, sia - un po' a sorpresa per un paese piuttosto incline all'inflazione - per il pil nominale, le risorse "a disposizione" per rimborsare i debiti. Anche su questo punto, però, l'Italia sta facendo i suoi compiti: ha varato alcune riforme e sta tentando di tagliare sprechi e spese, con la speranza di ridurre un peso fiscale molto alto. È un lavoro difficile,

ma nulla fa pensare a un fallimento.

Qualcos'altro poi si muove. Una flessione dell'euro, ancora sopravvalutato ma già in calo, per quanto possa creare tensioni finanziarie nell'immediato e fino a quando le aspettative di ribasso del cambio non si esauriscano, potrebbe poi dare e sta dando una (piccola) mano all'export di tutta Eurolandia. I mercati sanno bene, poi, che la Bce è orientata a ulteriori allentamenti.

Allora? Allora bisogna tornare alla prima lezione di economia: domanda e offerta. La domanda di titoli sicuri, da molto tempo, è altissima. L'offerta, come mostrano i downgrade dei rating, cala. Questo divarica le quotazioni e altera la valutazione dei rischi. Ogni stormir di foglia fa temere una catastrofe, e i prezzi - per ora - non riescono a tener conto degli aspetti positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRANCIA

Verso la manovra anti-deficit

I "cugini francesi" non avranno un avanzo primario quest'anno anche se il loro deficit è previsto in calo (dall'1,9% del Pil del 2012 all'1,5% dell'anno venturo). L'obiettivo non è scontato, come ha spiegato recentemente il primo ministro Jean-Marc Ayrault, quando ha chiarito che «senza misure correttive, neanche il deficit 2012 sarà più altro del target».

Parigi, dopo il fatidico Consiglio europeo di fine giugno, dovrà dunque affrontare quella manovra aggiuntiva che Roma non farà e con quella raggiungerà un saldo che resta comunque ben lontano dal «close to balance». Piccoli ritocchi al margine, si dirà, per un paese che vanta un debito che non supera il 90 per cento del prodotto interno e che, infatti, è considerato "rifugio sicuro" dagli investitori anche in questo caso, come in Germania, disposti a pagare un premio sui titoli del debito con le scadenze più



corte. I conti in ordine della Francia fanno il paio con un'economia reale che sembra resistere alle turbolenze finanziarie. Sia pure di poco, il prodotto interno farà segnare una crescita positiva quest'anno e l'anno prossimo, secondo l'ultima previsione del Fondo monetario, mentre l'inflazione è prevista addirittura in calo (quasi deflazione stando alla metrica dell'Eurotower) e comunque stabilmente al disotto del 2%. La dinamica più negativa con cui il paese è chiamato a confrontarsi riguarda invece il mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione destinato a tornare alla doppia cifra l'anno prossimo e i ripetuti annunci di chiusura di stabilimenti anche da parte di grandi «campioni nazionali» dell'industria manifatturiera d'Oltralpe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DEL SOLE

Per centrare i saldi programmati quest'anno servirà una manovra. Il debito è sotto controllo ma l'economia manda segnali di difficoltà, a partire dal mercato del lavoro. **Correzione**

STATI UNITI

Il debito sale sotto il controllo Fed

Chi può contare sul «privilegio del dollaro» - vale a dire la moneta più forte, importante e davvero globale -, privilegio cui si aggiunge una banca centrale che può agire liberamente come «prestatore di ultima istanza», può anche non guardare per il sottile ai propri saldi di bilancio.

Gli Stati Uniti di Barack Obama nell'anno delle elezioni presidenziali viaggiano così con un avanzo primario negativo di quasi cinque punti del Pil e la prospettiva di mantenerlo tale per gli anni a venire. Dall'altra parte dell'Atlantico il «close to balance» non si sa neppure cos'è. Qui il dibattito è tutto concentrato sulle prossime «mosse non convenzionali» che farà la Fed, dopo i quantitative easing già varati nella prima e seconda fase della crisi. E l'attenzione, oltre che sul livello del cambio euro-dollaro, è più attirata sulle «non scelte» dell'Europa, nuova fonte di instabilità per l'economia globale nonostante le rassicurazioni fatte da diversi leader (Monti



in testa) all'ultimo vertice del G-20 in Messico.

Il fronte interno non è privo di angosce ma, dopo la stagione dei bailout, preoccupa meno. Vero che il debito resta sopra la soglia psicologica del 100% del prodotto interno ma il «tono» dell'economia reale resta buono, nonostante le previsioni di contrazione globale del Fondo monetario. Inflazione stabile (attorno al 2%) e prodotto interno in crescita di oltre due punti sia quest'anno che quello venturo. Quest'anno in America la produzione industriale sarà in crescita di quasi cinque punti e il mercato del lavoro ha ricominciato ad assorbire l'offerta bruciata negli anni passati se è vero che l'anno prossimo il tasso di disoccupazione tornerà sotto la soglia dell'8 per cento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DEL SOLE

Con la moneta più forte e la Federal Reserve che può agire da «prestatore di ultima istanza» gli Stati Uniti possono permettersi un controllo più blando sui saldi di bilancio.

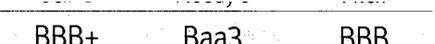
Privilegio

SPAGNA

La mina regioni fa sbandare i conti

Il default delle Regioni sta aggravando la crisi della Spagna e rende sempre più complicato per il Governo conservatore di Mariano Rajoy centrare gli obiettivi di bilancio rivisti già due volte quest'anno con Bruxelles. Madrid mentre riceveva il via libera al piano europeo di salvataggio delle banche ha ottenuto dall'Unione un anno in più, quindi fino al 2014, per far scendere il deficit sotto il 3% del prodotto interno lordo.

Quest'anno il disavanzo dovrebbe passare dall'8,9% al 6,3% ma il Paese è già rientrato in recessione e anche nel secondo trimestre, secondo la Banca centrale spagnola, il Pil è sceso dello 0,4% rispetto ai primi tre mesi dell'anno quando già si era registrato una diminuzione dello 0,3 per cento. Resta molto debole la domanda interna e le misure di risanamento introdotte in Spagna sembrano avere effetti negativi sull'attività economica, tanto che per l'intero 2012 il Governo ha indicato una contrazione del Pil dell'1,5% e per il 2013 la previsione è di un ulteriore calo dello



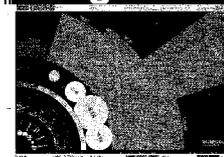
0,5 per cento. In queste condizioni e con il rischio concreto di dover ricorrere a un salvataggio sovrano, il premier Rajoy, sotto dettatura della Commissione di Bruxelles, ha appena varato una nuova manovra di austerità da 65 miliardi di nei prossimi due anni - tra aumento delle aliquote Iva e taglio della tredicesima ai dipendenti pubblici - che si va a sommare ad altri tre interventi fatti dallo stesso Governo in soli sette mesi alla Moncloa.

La spesa fuori controllo di Regioni di peso come Catalogna, Valencia e Andalusia può tuttavia vanificare tutti gli sforzi di rigore. Crescono inoltre le tensioni sociali e le proteste di piazza in un Paese nel quale il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 24,4% - tra i giovani ha superato il 50% - con più di 5,5 milioni di senza lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DEL SOLE

Disavanzo in discesa ma paese nuovamente in recessione e l'incognita della spesa fuori controllo di diverse regioni. Dopo il piano di aiuti per le banche si profila sempre di più l'ipotesi del salvataggio sovrano. **Salvataggio**



RATING: S&P's Moody's Fitch

ITALIA BBB+ Baa2 A(-)

Compiti fatti, l'avanzo è da record

Fatti i compiti a casa e messo il bilancio pubblico sotto un controllo ferreo (negli ultimi 4 anni sono state varate 10 manovre, contando anche le leggi di stabilità e la spending review, per una correzione complessiva sui saldi pari a 329,5 miliardi) i problemi dell'Italia restano la crescita e le dimensioni del suo debito monstre. La terza recessione in cinque anni brucerà oltre due punti di Pil nel 2012 e si allungherà, con tutta probabilità, fino al secondo semestre 2013. Una gelata che non è accompagnata solo da una crescita della disoccupazione (proiettata oltre il 10%) ma anche da un'inflazione che supera il 3,3% (Fmi la stima al 2,5%). Una variabile, quella dell'erosione monetaria, che di solito è associata a congiunture di tipo espansivo ma che invece da noi si manifesta anche in pieno crollo delle attività, visti i bassi livelli di competitività e di produttività che si continuano a registrare in troppi settori economici.

Si diceva dei compiti a casa. La

dimostrazione che molto di quello che si poteva fare è stata fatto sta nell'avanzo primario, vale a dire il saldo di bilancio al netto degli interessi sul debito. È un record europeo: 3,6% del Pil, quest'anno, 4,9% nel 2013, 5,5% nel 2014, fermo restando naturalmente il quasi equilibrio strutturale nel 2013 (il "close to balance") al netto degli effetti del ciclo. Non è l'unica virtuosità su cui potrebbero concentrare l'attenzione i mercati. C'è anche una bilancia commerciale orientata verso il pareggio (nonostante la bolletta energetica) e c'è quella ricchezza finanziaria delle famiglie (175% del Pil nel 2010) che ci colloca più avanti di Germania e Francia. Anche per questo, come sostiene il Centro studi di Confindustria, il nostro spread "reale" dovrebbe essere 300 punti inferiore a quello attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DEL SOLE

La serie di manovre correttive varate negli ultimi anni (le ultime del governo Monti) assicurano all'Italia il record dell'avanzo primario. Ma il paese ha un altro primato che compensa il super-debito: il risparmio delle famiglie. **Recupero**

GERMANIA

La locomotiva resiste alla crisi

Il taglio dell'outlook di Moody's alla Germania, che resta pur sempre la tripla A più pesante dell'euro zona, dimostra che nessun paese è immune dalle forze centrifughe dei mercati. Il profilo di finanza pubblica di Berlino - considerato porto sicuro per gli investitori disposti a pagare un prezzo pur di assicurarsi titoli del suo debito sulle scadenze a breve - non lascia tuttavia alcun margine di dubbio.

Anche se il debito tedesco l'anno venturo raggiungerà i 2.082 miliardi di euro, nel fatidico rapporto con il Pil non andrà oltre il 77-78%, e con un avanzo primario che oscilla attorno all'1% del prodotto il Governo di Angela Merkel l'anno prossimo potrà affrontare l'appuntamento elettorale con un deficit al 4,88%, un punto in meno rispetto a quest'anno. Siamo ben oltre il 3% fissato come soglia insuperabile nel Trattato di Maastricht anche, non solo, per il peso

della quota di aiuti messi in campo per i due salvataggi della Grecia, quelli di Irlanda e Portogallo e, da ultimo, per le banche spagnole. Eppure se è sui titoli del debito tedesco che continuano a puntare gli investitori ci sarà un perché. La risposta si trova guardando ai dati dell'economia reale. Inflazione sotto controllo (ovvero sotto la soglia del 2%, target della Bce) prodotto interno in crescita dell'1% (1,4% l'anno venturo) e tasso di disoccupazione ai livelli minimi del G 20, se si escludono i paesi emergenti. C'è molto di più tra i plus della Germania, naturalmente, come una bilancia commerciale in positivo per 5,2 punti di Pil e in costante crescita, anche se negli ultimi dieci anni l'export tedesco è stato tra il 60 e il 65% verso gli altri paesi dell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DEL SOLE

Con un debito tra i più bassi dell'Ue, in rapporto al Pil, e un'economia in crescita la Germania in questo passaggio convulso della crisi rappresenta la meta dove assicurare gli investimenti **Rifugio**

Governo a rischio sul rialzo Iva

Vista con occhiali italiani o spagnoli, la situazione giapponese è incredibilmente invidiabile nella sua apparente assurdità totale: più il debito cresce e più le agenzie di rating menano bastonate con i loro declassamenti, più i tassi calano verso minimi storici! Ed è curioso che sia la prospettiva di un modesto aumento dell'Iva al 5% (è scritto giusto: 5%) entro l'ancora lontano 2015 - rispetto all'attuale 3% - a far tanto arrabbiare i cittadini e a rischiare di far cadere l'esecutivo del premier Yoshihiko Noda. È un Paese riguardo al quale Fitch pronostica che a fine anno il rapporto tra debito e prodotto interno lordo salirà al record del 239%, superando abbondantemente il quadrilione di yen (un milione di miliardi di yen, quasi un miliardo di euro), ossia quasi l'intero ammontare del debito di tutti i 17 Paesi dell'Eurozona. Eppure in avvio di questa settimana il rendimento dei titoli di stato decennali giapponesi ha toccato il minimo

AA- Aa3 A+

da 9 anni a 0,72%: un livello di ritorno in astratto decisamente poco attraente. Invece gli investitori stranieri corrono ad acquistare Jgb: in carenza di alternative considerate sicure, la quota in mani estere del debito nipponico è salita intorno al record dell'8,3% del totale. Una percentuale che comunque resta comparativamente molto bassa, il che spiega perché la speculazione non abbia mai provato seriamente - almeno finora - ad attaccare il Paese più indebitato tra quelli dell'Ocse. Noda, comunque, è consapevole della necessità di alzare l'Iva per avviare un percorso di risanamento finanziario e ha subito una scissione nel suo partito per far approvare dalla Camera il provvedimento. Ma ora l'opposizione, che pure aveva concordato sul merito, sta cercando l'occasione per mandarlo a casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DEL SOLE

Con oltre il 90% del debito in tasca a investitori domestici, Giappone in posizione invidiabile. Ma serve un aggiustamento: la popolazione invecchia ed è probabile il passaggio a un deficit commerciale permanente. **Aggiustamento**

INGHILTERRA

Londra rimane in recessione

Oggi l'Istituto nazionale di statistica pubblicherà la prima stima sull'andamento dell'economia britannica nel secondo trimestre: le previsioni dicono che sarà ancora recessione. Si tratterebbe del terzo trimestre consecutivo di contrazione del Pil.

Il Governo conservatore di David Cameron, che ha preso il potere nel maggio 2010, ha messo in atto una serie di misure restrittive sul fronte della politica di bilancio, con pesanti tagli alla spesa pubblica. La graduale riduzione della pressione fiscale sulle imprese e le iniezioni di liquidità da parte della Banca centrale, che ha stampato moneta per complessivi 375 miliardi di sterline, non hanno finora rilanciato l'economia.

Lo sforzo in materia di conti pubblici è stato notevole: l'Fmi nel suo ultimo rapporto sulla Gran Bretagna stima che in due anni la correzione è stata pari al 4,75% del Pil. Per l'anno fiscale 2012-13

S&P's Moody's Fitch

AA Aa3 AAA

L'Fmi stima che l'aggiustamento sarà nettamente inferiore, pari allo 0,5% del Pil, a causa del peggioramento della congiuntura che ha convinto il Governo a non varare ulteriori manovre restrittive.

Il problema di Cameron è insomma quello di rimettere in moto un Pil ancora ben lontano dai livelli pre-crisi. In due anni, tra il 2008 e il 2009, l'economia inglese si è contratta del 5,5% e nei tre successivi ha recuperato meno del 3%. La disoccupazione continua a viaggiare al di sopra dell'8%, tre punti in più rispetto al 2008.

Nonostante gli sforzi di risanamento il deficit di bilancio è ancora intorno all'8 per cento e il debito pubblico sforerà a fine 2012 il 90 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DEL SOLE

L'austerità all'inglese è stata apprezzata da molti ma finora non ha prodotto i risultati sperati. Londra è ancora in recessione, mentre deficit e disoccupazione restano a livelli di guardia. **Delusione**

Delusione

RATING

GRECIA

I sacrifici che non fuggano il default

Se si vuole capire fino a dove possono arrivare gli effetti recessivi di una serie di manovre correttive sui saldi di finanza pubblica bisogna guardare ad Atene. Il paese da cui s'è diffusa la crisi del debito che ha coinvolto l'intera euro zona e che ora deve rispettare un piano di rientro dettato dalla troika (Fmi, Bce e commissione Ue) in cambio di un programma di sostegno da 193 miliardi di dollari, quest'anno chiuderà con un deficit/Pil oltre il 7 per cento e un debito/Pil oltre il 150 per cento.

Il paese, che non può più accedere al mercato del debito sovrano con nuove emissioni, è sull'orlo del default (l'ultimo downgrade è di Fitch, che ha tagliato il rating a CCC dal precedente B-). L'enormità dei sacrifici assunti dal paese sono fotografati nell'avanzo primario, la cui dimensione quest'anno e l'anno venturo è seconda solo all'Italia (3,2 e 5,4 per cento del prodotto interno). Un

S&P's Moody's Fitch

AAA C CCC

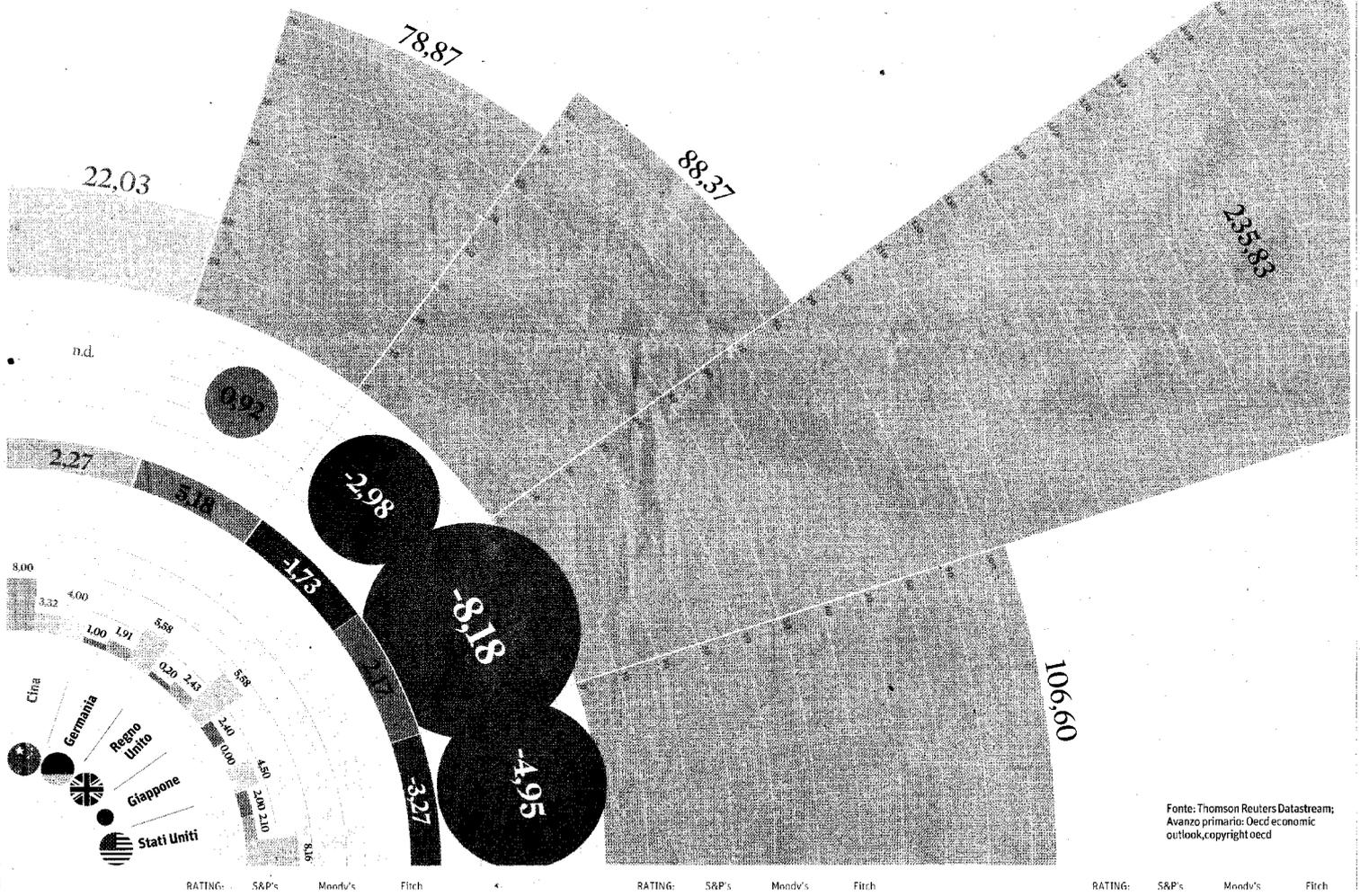
vincolo imposto al bilancio che tuttavia non scalfirà nel breve periodo la corsa del debito, proiettato nel 2013 al 160% del Pil.

Come trovare la strada della ripresa quando un giorno dopo l'altro si allarga la platea degli scommettitori di un'uscita della Grecia della moneta unica? Smentita l'ipotesi di una sospensione del programma di aiuti in corso da parte del Fondo, la domanda resta appesa ai dati drammatici dell'economia reale: il crollo del Pil di quasi cinque punti quest'anno e la deflazione tecnica, con gli indici dei prezzi al consumo in negativo sia nel 2012 sia nel 2013. Non stupisce che in un contesto come questo la domanda di lavoro si sia rattrappita al punto da far schizzare il tasso di disoccupazione a un passo dal 20%, soglia superata finora solo dalla Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO DEL SOLE

Gli impegni assunti dal nuovo governo per rispettare il programma di aiuti di Fmi e Ue hanno depresso l'economia ma non sono bastati a scongiurare il rischio default e quello di uscita del paese dall'euro. **Depressione**



Ricerca, via la stretta sul 2012

Tagli solo selettivi per le società in house - Esodati, no a nuovi fondi

Marco Rogari
ROMA

Un alleggerimento degli tagli alla ricerca, in particolare sul 2012. È quello sul quale per tutta la giornata di ieri si sono concentrati i relatori al Senato del decreto sulla spending review insieme al Governo nell'ambito della definizione del ristretto pacchetto di modifiche da approvare in commissione Bilancio. Il correttivo abbozzato da Gilberto Pichetto Fratin (Pdl) e Paolo Giaretta (Pd) prevede l'eliminazione del taglio di 33 milioni per quest'anno ai fondi del settore (ma non degli 88 annui per il prossimo biennio) e il sostanziale salvataggio di alcuni enti di ricerca. A cominciare da Arcus (beni culturali). Ipotizzata anche la sistemazione di Promuovi Italia, attraverso l'Enit e la sopravvivenza dell'Istituto per il Microcredito ma con il dimezzamento dell'attuale contributo dello Stato.

Per quanto riguarda le altre modifiche, i margini per un'ulteriore

estensione della platea degli esodati sono quasi inesistenti. «Al momento le risorse non ci sono e quindi un'allargamento del bacino è impossibile, almeno che il Governo non trovi i fondi», ha detto Pichetto Fratin. Ma i sindacati, e anche il Pd, insistono. E domani ci sarà la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil per chiedere il salvataggio di tutti i lavoratori esodati.

Confermati invece l'allungamento dei tempi per la riduzione delle Province (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), che diventerà pienamente operativo a inizio 2013, e il ricorso a un taglio di tipo selettivo per le società in house. Su quest'ultimo punto Pichetto Fratin e Giaretta hanno lasciato capire che l'intenzione è di riformula-

EMENDAMENTI IN ARRIVO

Nel menù più tempo per l'addio alle Province e restyling del pacchetto Consip, ma resta il nodo terremoto in Emilia

re completamente l'articolo 4 del decreto prevedendo meno automatismi, con verifiche e un piano preventivo per permettere alle società di motivare la loro esistenza.

Tra i ritocchi su cui ieri era in corso una riflessione in commissione Bilancio a Palazzo Madama c'era anche la questione del credito d'imposta per le aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Quasi certa appare un'ottimizzazione del capitolo riguardante il rafforzamento del metodo Consip per la centralizzazione degli acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni. Si sta studiando un ritocco per garantire la salvaguardia del prezzo migliore in tutti i contratti (anche quelli mesi neri su bianco prima del decreto). Ieri, tra l'altro, Consip ha nominato il nuovo Cda: Domenico Casalino è stato con fermato amministratore delegato, i due nuovi consiglieri sono Giuseppina Baffi e Antimo Prosperi.

Sempre ieri la commissione

Bilancio ha cominciato a votare gli articoli del provvedimento. Anche se fino alla tarda serata risultavano accantonati i nodi principali: enti locali, lavoro e sanità. L'orientamento dei relatori era di affinare, d'intesa con il Governo, gli emendamenti su questi versanti nel corso della maratona notturna per poi presentarli nella mattinata di oggi. La Commissione conta di chiudere l'esame del provvedimento quest'ora per passare domani il testo all'Aula dove il Governo ricorgerà alla fiducia. La blindatura, che servirà anche per inglobare nel provvedimento il decreto sulle dimissioni nella versione modificata dalle commissioni a Palazzo Madama, sarà votata domani stesso o, al più tardi, venerdì. Subito dopo il testo passerà alla Camera, dove dovrebbe ottenere il via libera entro il 2-3 agosto.

Ieri il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che il giorno prima aveva confidato nella saggezza del Senato nel modificare i tagli con parole

interpretate come una velata critica alla strategia adottata dal Tesoro nello stendere il provvedimento, ha affermato: non c'è alcun «duello» nel Governo ma il testo «può essere migliorato nel corso dell'iter parlamentare».

Sull'allarme lanciato dalle Province sul pericolo di una mancata apertura del prossimo anno scolastico è intervenuto il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, assicurando che l'avvio delle lezioni non è affatto a rischio. Proprio sulle Province è proseguito il lavoro per giungere a ritocchi calibrati del testo in Commissione. Dalla quale è arrivato un avvertimento preventivo dal presidente Antonio Azzollini (Pdl) ai numerosi rappresentanti di associazioni di categoria e i ministeri che affollavano il piano in cui si trova la piccola aula e che erano stati già al centro di polemiche durante l'esame del decreto liberalizzazioni: «Non chiamate in continuazione i senatori perché siamo impegnati nei lavori».

© FINE PRODUZIONE RISERVATA

e modifiche al decreto



IMAGOECONOMICA

RICERCA

Buone notizie in vista per gli enti di ricerca. Un emendamento dei relatori atteso per oggi potrebbe eliminare il taglio almeno per il 2012 che ammonta a 33 milioni di euro. Fino a tarda sera si è lavorato per cercare la copertura



IMAGOECONOMICA

PROVINCE

Confermato l'ampliamento dei tempi per l'accorpamento dei 50 enti a rischio (più 14 nelle regioni speciali). Le proposte dei Consigli delle autonomie locali dovranno arrivare entro settembre. Le Regioni avranno 15 giorni per ratificarle e poi toccherà alla legge statale



FOTOGRAMMA

SOCIETÀ IN HOUSE

L'articolo 4 del decreto sulla spending review è destinato a essere ampiamente riscritto. Con uno o più emendamenti dei relatori la messa in liquidazione delle società in house dovrebbe lasciare spazio a tagli maggiormente selettivi delle Spa locali

Pagina 14





IMAGOECONOMICA

ESODATI

La platea degli esodati contenuta nel Dl dovrebbe restare ferma a 55mila. Un contingente che si somma ai primi 65mila e che porta il totale dei lavoratori salvaguardati a 120mila. Difficile reperire le risorse per ulteriori ampliamenti



ENTI MINORI

A parte gli enti di ricerca dalla stretta del decreto potrebbero salvarsi altri enti. Ad esempio Promuovi Italia, con una sistemazione attraverso Enit, Arcus e l'Istituto per il Mediocredito per il quale il contributo dello Stato verrebbe dimezzato



INTERVISTA | Stefano Dolcetta | Vicepresidente di Confindustria per le Relazioni industriali

«Contratti, ridurre il cuneo fiscale»

«Puntiamo su accordi innovativi per salvaguardare la competitività e il potere d'acquisto»

Nicoletta Picchio
ROMA

La premessa è ciò che vuole continuare a essere l'Italia: un paese che punta sul manifatturiero, oggi al secondo posto in Europa, mettendo al centro l'impresa, come motore per creare occupazione. «I posti di lavoro non si creano per decreto: sono le aziende che devono crescere, essere competitive e quindi in grado di assumere».

Stefano Dolcetta è da due mesi vicepresidente di Confindustria per i rapporti sindacali, oltre che ad del Gruppo Fiamm, azienda metalmeccanica che produce batterie per auto e impianti industriali. Lunedì c'è stato il primo incontro per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, altri settori sono al nastro di partenza. All'inizio di questo round contrattuale Dolcetta lancia un messaggio al governo e al sindacato: «Non si possono gestire i rinnovi come nel passato, il mondo è cambiato. Bisogna puntare ad accordi innovativi, salvaguardando la competitività delle aziende e contemporaneamente il potere d'acquisto delle famiglie, per stimolare la domanda interna». E, aggiunge, «senza scelte precise di politica industriale tutte le leggi di riforma del mercato del lavoro rischiano di essere solo terreno di discontro ideologico e non raggiungono l'obiettivo di creare occupazione. Credo che sulla riforma Fornero dovremo ancora lavorare. Le scelte che riguardano il mercato del lavoro, così come le politiche contrattuali, devono tenere conto del quadro economico: il paese deve avere un modello di sviluppo».

Contratti innovativi: difficoltà economiche e quindi poche risorse. Cosa dovranno fare le parti sociali? E che ruolo

può svolgere il governo?

I contratti devono tenere conto anche del contesto internazionale. Potrebbe essere opportuno condividere alcune riflessioni prima con i sindacati e insieme proporre al governo la riduzione del cuneo fiscale. Alcune piattaforme presentano richieste economiche decisamente sopra le righe, ma in ogni caso ai lavoratori resta in tasca poco più della metà dell'aumento, mentre il costo, che è ben

«Bisogna riportare a 1,8 miliardi i fondi per detassare i salari di produttività»

«Bisogna attuare l'accordo del 28 giugno e far valere per tutti le intese a maggioranza»

maggior per l'impresa, ne penalizza la competitività. Abbiamo il cuneo fiscale e contributivo più elevato dei paesi occidentali, è qui che bisogna intervenire ed è su questo punto che Confindustria e sindacati dovrebbero lavorare.

C'è il rischio che i contratti non si facciano?

Non farli non giova a nessuno. Vorrebbe dire instaurare un clima discontro a danno delle imprese e dei lavoratori. Credo invece che i contratti collettivi sapranno trovare soluzioni adeguate, anche differendo nel tempo gli aumenti contrattuali. Auspicio che anche nella contrattazione di secondo livello ci sia grande attenzione alla competitività delle imprese. Servono accordi innovativi. Imprenditori e sindacati devono dimostrarsi all'altezza di questa sfida e

proporre soluzioni che le forze politiche possano tradurre in legge. La situazione è drammatica: a settembre molte aziende potrebbero non riaprire.

Quante risorse servirebbero per intervenire sul cuneo fiscale?

Naturalmente le risorse sono in proporzione al taglio che si vuole realizzare. Mi rendo conto della situazione in cui siamo, ma un intervento in questo senso è ormai indispensabile. Il governo ha ridotto lo stanziamento per la detassazione dei salari di produttività, che Confindustria stimava in circa 1,8 miliardi. Sarebbe importante tornare su questa decisione. Penso che una parte delle risorse che derivano dalla spending review possano essere utilizzate in questa direzione, ma insisto bisogna intervenire subito sul cuneo fiscale, che avrebbe il duplice effetto di tenere sotto controllo il costo del lavoro e incrementare i salari netti.

La trattativa per il rinnovo del contratto dei meccanici si è già avviata tra le polemiche, con Fiom che protesta per non essere stata convocata...

È una questione complessa. Federmeccanica sta cercando di recuperare un rapporto costruttivo con la Fiom, ma credo voglia farlo su basi solide, nella chiarezza delle posizioni: sul tavolo c'è il rinnovo del contratto 2009 che Fiom non ha firmato, avviando anzi una serie di azioni legali che non hanno rasserenato gli animi. Ci vuole uno sforzo da parte di Fiom. Lo ripeto: in questa fase non serve lo scontro.

Attuare l'accordo del 28 giugno 2011 sulla rappresentatività aiuterebbe?

Renderebbe il quadro più chiaro, fermo restando che come prevede l'accordo stesso le intese fir-

mate a maggioranza devono valere per tutti. È passato un anno: l'accordo va attuato e Confindustria è determinata ad andare avanti per dare maggiore certezza alle relazioni industriali.

L'occupazione non si crea con decreto o con le leggi, ma le norme possono aiutare. Confindustria è critica sulla riforma Fornero, anche se migliorata con gli ultimi emendamenti. Cosa andrebbe ancora modificato?

Ci sono spazi di manovra specie sulle politiche attive del lavoro, dobbiamo pensare ai giovani ma anche a chi è più anziano. Non vogliamo che tutto resti com'è nel mercato del lavoro, anche sugli ammortizzatori sociali siamo per migliorare il sistema attuale. La legge però non gestisce la transizione in modo adeguato, in una fase in cui le aziende sono costrette a ristrutturare. Inoltre non è utile la centralizzazione delle politiche per l'impiego prevista dalla legge: va gestita sul territorio, tra le parti sociali e gli enti locali, integrando pubblico e privato. Con la complicazione attuale che è una competenza delle province, ora in fase di taglio.

Pesa anche la riforma delle pensioni?

L'allungamento dell'età pensionabile penalizzerà i giovani, che invece sono la prima preoccupazione: il paese investe nella loro formazione, sono il motore del cambiamento ma sono penalizzati nell'ingresso al lavoro. Bisogna trovare soluzioni magari guardando anche ad esperienze di altri paesi, come ad esempio la Germania, dove sono state introdotte soluzioni che conciliano l'inserimento al lavoro dei giovani coinvolgendo i lavoratori anziani in attività di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROFILO

Il curriculum

- * Nato a Vicenza nel 1949, Stefano Dolcetta è laureato in Economia e Commercio e ha conseguito il Master Cuoa
- * È amministratore delegato di Fiamm Spa; è presidente e a.d. di Dicra Spa
- * Dolcetta ha ricoperto gli incarichi di: presidente della sezione Meccanica e Metallurgia di Confindustria Vicenza; vice presidente di Federmeccanica; membro del comitato di

presidenza Anie; consigliere Cobat

* Da maggio 2012 Dolcetta ricopre l'incarico di: vice presidente di Confindustria, area relazioni industriali

L'azienda

* Il gruppo Fiamm, nato nel 1942, produce e distribuisce accumulatori per avviamento auto e per uso industriale (gruppi di continuità, riserva d'energia) e avvisatori acustici

* È presente in 60 paesi con circa 3.300 dipendenti nel mondo e circa 950 in Italia

* Il valore della produzione del 2011 è di 540 milioni di euro

* I principali mercati serviti sono: l'Italia (26%) e il resto d'Europa (51%), dove le vendite dirette alle case auto (Bmw, Fiat-Chrysler, Ford, Mercedes, GM-Opel, PSA, Renault-Nissan, Toyota, Volkswagen, Jaguar, Ferrari, Maserati) rappresentano circa il 30% del fatturato



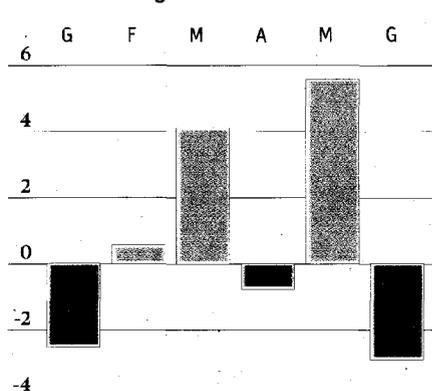
Commercio extra Ue. A giugno saldo attivo della bilancia commerciale per 1,5 miliardi ma crolla l'import

I macchinari trainano l'export

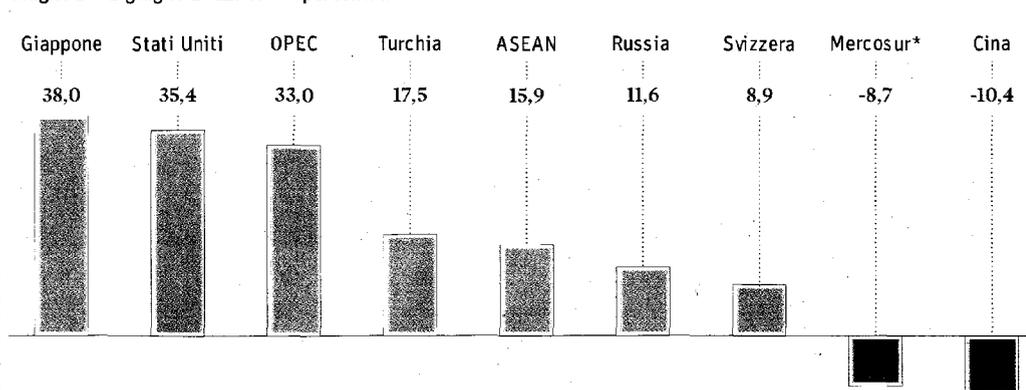
De Novellis (Ref): a fine anno ci sarà un avanzo positivo di cinque miliardi

I flussi commerciali extra Ue

L'export, dati destagionalizzati.
Variazioni % congiunturali



Giugno 2011-giugno 2012. Valori percentuali



(*) Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay

Fonte: Istat

Emanuele Scarci
MILANO

Strappo dell'export e crollo dell'import: su queste due variabili lo scorso giugno la bilancia commerciale con i Paesi extra Ue ha registrato un avanzo di 1,519 miliardi, in netto miglioramento rispetto al -1,39 miliardi di giugno 2011. L'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici è quasi raddoppiato, da 3,307 a 6,164 miliardi di euro. Sono questi i dati centrali registrati da Istat a cui vanno però aggiunti quelli relativi al primo semestre dell'anno: il deficit commerciale si è ridotto a un terzo di quello del 2011: da 16,7 a 5,2 miliardi. Petrolio e gas a parte, l'avanzo nell'interscambio raggiunge circa i 27 miliardi e in larga parte determinato dall'ampio surplus nel commercio di beni strumentali, circa 21 miliardi.

Nel complesso nel semestre l'export è rimbalzato di circa il 10% rispetto all'anno prima (4,8% il destagionalizzato) mentre l'import è scivolato del 3,8%. Come interpretare questi dati al-

la luce della recessione? «È la naturale conseguenza della crisi - osserva, senza scomporsi Fedele De Novellis, economista di Ref - determinata soprattutto dal crollo dell'import. E anche da un dollaro sceso a 1,20 contro l'1,45 di un anno, ma gli effetti migliori sull'export li vedremo fra 6 mesi. Se poi il petrolio si stabi-

LA MAPPA

I mercati più dinamici sono stati Giappone, Stati Uniti e Turchia. Innesta la retromarcia la Cina che perde oltre il 10%

lizzerà in area 100 dollari allora le nostre performance saranno anche migliori».

Per Coldiretti si sentono gli effetti benefici «dell'euro debole che coinvolgono anche l'agroalimentare e producono buone performance in Paesi come Usa e Giappone. In particolare colpisce l'export di vi-

no in Cina, aumentato in valore del 25%, e quello della pasta negli Usa, +24% nei primi quattro mesi dell'anno».

Ref stima che il saldo commerciale totale migliorerà progressivamente fino a realizzare, a fine anno, un attivo di 5 miliardi. Contro il -24 miliardi del 2011 e il -30 miliardi del 2010. «35 miliardi in due anni - precisa De Novellis - sono oltre due punti di Pil. Un risultato di livello».

Tornando ai dati Istat, a giugno i mercati più dinamici all'export sono stati Giappone (+38%), Stati Uniti (+35,4%), Opec (+33%), Turchia (+17,5%), Asean e Eda (economia asiatiche diverse da Cina e Giappone), +15%. Le vendite verso la Cina sono invece calate di oltre il 10%. Sull'altro fronte, la contrazione delle importazioni di beni ha colpito India (-44,2%), Mercosur (-33,4%) e Turchia (-22,2%) mentre i paesi Opec hanno migliorato il proprio dato del 25%.

Circa la tipologia dei prodotti esportati, hanno realizzato, su

base congiunturale, le migliori performance i beni di consumo (+3,7%), in particolare quelli durevoli (+6,6%). In calo invece l'energia (-14,7%) e i beni strumentali (-6,8%). Sul fronte opposto, la contrazione dell'import (-5,9%) è generalizzata e risulta piuttosto consistente per i beni strumentali (-10,5%) e i prodotti intermedi (-7,9%). Su base tendenziale l'export registra trend positivi per tutti i raggruppamenti con i beni di consumo (+17%) e i prodotti intermedi (+14,8%) che contribuiscono in misura rilevante, per quasi il 70%, alla crescita complessiva delle vendite all'estero.

De Novellis sottolinea che il repentino miglioramento del saldo commerciale sembra replicare la crisi del 1992. «Questa - conclude - è una crisi domestica e come tale ha un andamento peculiare: collasso dell'import, scarico della nostra recessione sul resto del mondo e una domanda interna che va peggio del 2008».

Il caso/1. Pasta Zara: crescita importante anche nei Bric

Il Giappone cerca made in Italy



Eda

VENETO



L'export traina Pasta Zara. Il primo esportatore italiano di pasta ha chiuso il semestre con un aumento delle vendite del 13% a 102 milioni. E dopo un buon 2011 suggellato da ricavi per 187 milioni contro i 173 dell'anno prima.

«Siamo presenti in 97 Paesi - osserva Furio Bragagnolo, presidente di Pasta Zara - ed esportiamo il 92% della produzione: i nostri clienti sono le principali catene mondiali di distribuzione, alle quali conferiamo pasta con il marchio del distributore». Le catene sono quelle "calssiche" europee ma anche giapponesi, dove il prodotto riscuote crescente successo. E anzi gli spazi di mercato sono ancora ampi.

Complessivamente, da genna-

io a giugno 2012, Pasta Zara ha venduto 118.500 tonnellate di pasta, contro le 105 mila dei primi sei mesi del 2011. Quali sono i mercati più dinamici? «Registriamo - risponde l'imprenditore 50enne veneto - incrementi importanti in Brasile, dove la concorrenza con i pastifici locali è serrata. Poi in India, nell'Est europeo e in Iran». Pasta Zara ha tre stabilimenti: a Riese Pio X, nel Trevigiano, a Rovato nel Bresciano e quello di Muggia, alle porte di Trieste. La società ha stanziato una sessantina di milioni (compreso l'acquisizione del Pastificio Pagani) per il piano di

MARCHI DEL DISTRIBUTORE

Il presidente Bragagnolo: il 92% della produzione finisce sugli scaffali dei supermercati di 97 mercati diversi

sviluppo 2009/14 «alla fine del quale - aggiunge Bragagnolo - raddoppieremo la capacità produttiva a 400 mila tonnellate. Ma nel piano aggiornato abbiamo già inserito nuovi magazzini a Muggia e la sistemazione dell'area produttiva a Rovato». Lo sforzo sugli investimenti e lo sviluppo accelerato hanno comportato anche un aumento dei debiti verso banche, oggi a un'ottantina di milioni. Pasta Zara è controllata per l'85,5% dalla famiglia Bragagnolo, tramite la finanziaria lussemburghese Ffauf, e per il 14,5% dalla finanziaria regionale Friulia. Fare il terzista in un prodotto commodity come la pasta comporta margini industriali risicati (il Mol è dell'8%) e grande efficienza. «Il controllo dei costi - conclude Bragagnolo - è ferreo. E non facciamo mai il passo più lungo della gamba».

E.S.

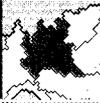
© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Vengono definiti "Paesi Eda" i paesi asiatici, diversi dalla Cina e dal Giappone, i maggiori del continente asiatico, fortemente industrializzati e contraddistinti da un'economia dinamica e in forte ascesa. Si tratta precisamente di Singapore, Corea del Nord, Taiwan, Hong Kong, Malesia e Thailandia. I primi quattro Paesi sono quelli che alla fine degli anni Ottanta venivano indicati come le Tigri asiatiche. Hong Kong, Malesia e Thailandia invece avevano conquistato l'appellativo di tigri asiatiche minori, grazie al loro ritmo di sviluppo che le allontanò dall'economia di pura sussistenza

Il caso/2. Fumagalli Componenti: paghiamo l'assedio dei prodotti spagnoli

Cina vicina alla saturazione

LOMBARDIA



Rita Fatiguso
MILANO

I suoi asciugamani ad aria calda erano nel padiglione italiano, uno dei pochi sopravvissuti al dopo Expo di Shanghai. Un bel debutto in Cina.

Così, con un modello nuovissimo, il tubolare a microgetti magnum Tpio, Pierroberto Fumagalli della Fumagalli Componenti di Trezzano sul Naviglio, 20 milioni di fatturato, una novantina di addetti, s'è animato ad andarci, sul mercato cinese, in maniera strutturata. Alla domanda su quale possa essere l'effetto della crisi conclamata

dell'export italiano sui suoi piani aziendali, Fumagalli risponde senza esitazioni: «Non mi preoccupo più di tanto, quello che deve cambiare è il fatto che dobbiamo arrivarci in Cina non come venditori singoli ma insieme. Questo dato negativo deve farci capire che dobbiamo andare in due tre aziende per proporre pacchetti a 360 gradi. Da soli siamo deboli e, forse, la vera differenza è questa. Almeno per noi piccoli e medi imprenditori».

IL NODO E LA SOLUZIONE

«Pechino ormai ha comprato le macchine, bisogna andarci sotto forma di filiera insieme ad altre aziende»

E continua: «In Cina abbiamo avuto a che fare con potenziali clienti ad alto medio reddito. Sono clienti promettenti, ideali per un'azienda come la nostra. A livello di manifatturiero la Cina ha già comprato tanto, il mercato è complicato, difficile. Un mercato regolamentato, preparato».

«Qui, in Italia, siamo meno competitivi anche per il costo del lavoro e le tasse - commenta Fumagalli - anche rispetto a Paesi come la Spagna che sta riversando un sacco di prodotti a basso costo, dove può. Anche in Cina. Circolano prodotti che non ci saremmo mai immaginati e a chi deve comprare non interessa affatto da dove viene la merce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUARTIER GENERALE

La sede delle Farmacie comunali riunite
in via Doberdò



WELFARE Lega Nord denuncia il fallimento del piano Spadoni

Magazzino Fcr, niente vendita ma sì a un possibile partner

«Dopo la vicenda del progetto Rota-Musei Civici, lo stop imposto dal Consiglio comunale alla Giunta Delrio, sull'ipotesi di cessione del magazzino di Fcr, è il secondo segno tangibile della "despadonizzazione" politica in corso all'interno della maggioranza».

Il capogruppo della Lega Nord in consiglio comunale, Giacomo Giovannini, non usa giri di parole e segna un punto a favore del pressing trasversale nato attorno al progetto della giunta Delrio e presentato dall'assessore ai progetti speciali e al patrimonio.

Durante la seduta che ha licenziato il bilancio di Fcr sono infatti stati approvati due ordini del giorno che cancellano l'ipotesi caldeggiata dall'Assessore al Patrimonio di scorporo e cessione del ramo aziendale più redditizio di FCR. «Politicamente però - attacca Giovannini - a differenza del documento del nostro Gruppo (approvato con 31 voti favorevoli e 4 contrari del Pdl) quello presentato dal PD (24 sì, 3 no, 9 astenuti) lascia aperta la possibilità di cercare una partnership che tenga assieme parte commerciale ed assistenziale, vale a dire la possibilità di trovare un soggetto disponibile a fondersi con FCR o ad entrarvi aumentando il capitale. In tal caso la que-

stione dei tempi non è secondaria considerato che il bilancio 2011 è stato chiuso con una perdita di 2,3 milioni ed il bilancio 2012 dovrebbe chiudere con un leggero dato positivo solo grazie alla parziale reinternalizzazione di alcuni servizi educativi (Get e ludoteche)».

Per questo motivo la Lega Nord aveva presentato una proposta di reinternalizzazione, a partire dal 2013, di tutti i servizi educativi (e possibilmente anche di quelli rivolti ai minori), una soluzione che potesse dare fiato



LEGA NORD Giacomo Giovannini

all'Azienda nel prossimo anno sgravandola di costi.

In sede di voto la maggioranza ha poi bocciato una proposta che chiedeva di valutare la possibilità di addivenire all'accorpamento di FCR con le ASP Rete, Osea e SS. Pietro e Matteo. «Ci auguriamo - ha concluso Giovannini - che su tale punto si possa riprendere il ragionamento politico poiché riteniamo ineludibile una razionalizzazione dei soggetti che si occupano di servizi alla persona in un'ottica di ristrutturazione del sistema del welfare locale».

Pagina 7

CRONACA - REGGIO



FRIGORBOX Ieri mattina in Provincia un lungo incontro tra banche e proprietà. Oggi nuovo vertice con i sindacati

Niente accordo, lavoratori in sciopero

Folloni (Fiom): «La gente non ce la fa più, la situazione è drammatica»

di CHIARA ZINI

La speranza di tutti era che dall'incontro di ieri arrivasse finalmente una buona notizia. Invece è arrivata l'ennesima delusione.

Nulla di fatto: nessun accordo tra le banche e la proprietà della Frigorbox, e la situazione ora rischia di precipitare. Già, perché l'azienda di Bosco di Scandiano - leader nel settore delle celle frigorifere - è senza liquidità. Il lavoro ci sarebbe, eccome, ma ormai mancano le materie prime per poterlo svolgere. I fornitori hanno chiuso i rubinetti, e i 108 dipendenti dei tre stabilimenti (oltre a Bosco, anche Borzano e Casina), che non vengono pagati ormai da tre mesi, non sapranno più come fare a rispettare le consegne.

Quando nel primo pomeriggio di ieri i sindacati (Cgil e Rsu) hanno dato ai lavoratori, riuniti in assemblea, la notizia del mancato accordo, la delusione e la preoccupazione erano palpabili. «Sì, la gente ci sperava - spiega Enrico Folloni (Fiom-Cgil di Scandiano) -, adesso le preoccupazioni si stanno cominciando a sommare. Siamo a ridosso delle ferie estive, mancano tre mesi di stipendi, ormai non c'è più il materiale per lavorare e l'azienda si trova nel periodo di maggior produzione, visto il settore di cui si occupa. Subito dopo l'assemblea è stato proclamato lo sciopero e i lavoratori hanno iniziato il presidio davanti ai cancelli».

Presidio che proseguirà anche questa mattina, in attesa dell'esito di un nuovo incontro - previsto per le ore 11 - questa volta tra sindacati e proprietà. L'incontro è stato richiesto ieri dai delegati di Cgil e Rsu: «Per noi - dice Folloni - è necessario per capire

innanzitutto se la notte ha portato consiglio, e capire la dimensione della prospettiva del domani. Se c'è disimpegno da parte della famiglia Fantini, è arrivata l'ora che ci si prenda le proprie responsabilità e lo si dica chiaramente».

I tempi stringono, c'è bisogno di un accordo con le banche al più presto per salvare «un'azienda che rappresenta anche una realtà alternativa alla vocazione del distretto».

Entro il fine settimana si esaurirà anche quel poco di attività che rimane e si fermeranno tutti gli stabilimenti. Ogni giorno che passa è un'occasione persa».

Folloni, soffermandosi più in generale sulla situazione del distretto ceramico, parla di una crisi «drammatica. Ci aspettano mesi molto complicati. La crisi entra nella pelle della gente, che non ne può più e non sa come andare avanti».



A sinistra, la Frigorbox di Bosco con le bandiere dei sindacati
In alto, Enrico Folloni, delegato Fiom-Cgil per la zona di Scandiano

LE ISTITUZIONI Appello di Comune e Provincia «L'intesa era a un passo, ora responsabilità»

L'accordo era a un passo, c'è grande rammarico». A dirlo il sindaco Mammi e il vice presidente della Provincia Saccardi dopo l'incontro di ieri a cui hanno partecipato l'advisor delle banche e i rappresentanti dei sei istituti di credito pronti a sottoscrivere l'accordo di moratoria, la proprietà e la Provincia rappresentata dal dottor Salatti e da Angela Zini, consigliere delegata da Saccardi.

Il Comune di Scandiano e la Provincia - come riconosciuto anche dai sindacati - «da subito si sono attivati per seguire le vicende dell'azienda. Un'azienda importante anche perché rappresenta quella differenziazione produttiva di cui ha bisogno il nostro distretto».

La riunione è durata diverse ore, proprio perché «fino all'ultimo si è tentato di addivenire ad un accordo ma purtroppo, a questo mo-

mento, non si è riusciti».

Il nodo resta sempre lo stesso: la richiesta da parte delle banche di garanzie immobiliari che la famiglia Fantini non vuole concedere. «Ci auguriamo - proseguono Mammi e Saccardi - che le prossime ore possano comunque essere utili per ulteriori approfondimenti che facciano aderire alla bozza di accordo già predisposto e depositato presso un notaio. La mancata adesione porterebbe l'azienda ad una situazione difficilmente sostenibile. Nessuno può permettersi di anteporre interessi particolari davanti all'interesse generale, rappresentato da una realtà produttiva che garantisce occupazione a centinaia di persone e per la quale i dipendenti stanno anche lavorando senza una retribuzione. Occorre davvero un grande senso di responsabilità nei confronti del territorio e della comunità».



Fondo salva-Stati con poche munizioni il destino dell'euro nelle mani della sola Bce

1.500 miliardi di riserva appena sufficienti per aiutare Madrid

MAURIZIO RICCI

I leader dei Paesi europei continuano a essere scavalcati dalla crisi. Hanno varato, anche con tempestività, il salvataggio delle banche spagnole, quando, però, la crisi aveva già investito in pieno lo Stato spagnolo. E hanno messo in piedi un Fondo salva-Stati, che rischia di essere operativo quando non serve più. Se, a settembre, la Corte costituzionale tedesca darà il via libera al Fondo, i suoi 500 miliardi di euro di riserva rischiano di essere già stati inghiottiti dall'inevitabile salvataggio di Madrid. Tocca quindi alla Banca centrale europea prendere in mano le redini in modo che gli interventi tornino al passo con la situazione reale e risultino efficaci

ricorrere alle altre capitali europee per far fronte ai suoi debiti, il Fondo salva Stati è già esaurito. Fra il 2013 e il 2014, le necessità di finanziamento della Spagna non saranno inferiori ai 400 miliardi di euro circa, contro i 500 del Fondo. Il cui forziere sarebbe comunque travolto, se il contagio escludesse anche l'Italia dai mercati: solo nel 2013, l'Italia deve restituire debiti per oltre 350 miliardi di euro.

La Bce - che può aumentare a piacere i suoi fondi, stampando moneta - ha i mezzi per intervenire e riportare i rendimenti a livelli che Madrid e Roma possano sostenere. Magli stru-

menti per questo intervento sono già stati bocciati, soprattutto da Berlino. Il primo è una nuova operazione di liquidità, come quella realizzata, fra dicembre e febbraio, riformando per un miliardo di euro le banche, che in buona misura sono intervenute a comprare titoli pubblici, alleggerendo la pressione sui governi. L'obiezione principale è che, in questo modo, si appesantirebbero i bilanci delle banche, spostando il mirino della speculazione dai governi agli istituti di credito. Il secondo strumento è la concessione di una licenza bancaria al Fondo salva-Stati che, con questo

titolo, sarebbe in grado di rifornirsi di liquidità in misura praticamente illimitata, presso la Bce e potrebbe, dunque, intervenire massicciamente sui mercati a sostegno dei Bonos e dei Btp. Il terzo è praticamente la stessa cosa, solo senza il Fondo salva-Stati, ma affidando direttamente alla Bce l'intervento. Francoforte lo ha già fatto, nella seconda metà dell'anno scorso, ma in misura limitata (accumulando, peraltro, titoli per 270 miliardi di euro). L'ipotesi di un intervento massiccio, teoricamente illimitato, tuttavia, viene giudicato un finanziamento diretto dei debiti degli Stati, che i Trattati europei vietano.

Entra qui in gioco quell'incepparsi dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria che, ugualmente, i Trattati affidano alla Bce. Nota il governatore della Banca di Francia, Noyer, che, ormai, i tassi di interesse con cui si finanziano le banche dipendono «dai costi di finanziamento degli Stati in cui sono domiciliate e non dal tasso di interesse fissato dalla Bce». Una banca italiana ottiene, cioè, prestiti al 6-7 per cento, mentre una banca tedesca all'1-2 per cento e il fatto che il tasso fissato dalla Bce sia lo 0,75 per cento non ha alcun peso nei loro costi di finanziamento.

Lo stesso squilibrio si verifica nel più ampio mercato del credito, per le famiglie che chiedono prestiti e le aziende che cercano di finanziare la loro attività. Bini Smaghi osserva che, in generale, l'intero mercato finanziario dell'Eurozona, «in tutti i suoi segmenti e in tutte le sue scadenze, compreso il brevissimo termine» non sembra più in grado di funzionare, perché le banche concentrano la loro liquidità presso la Bce anziché farla circolare fra Paesi ed istituti. La crisi, sostiene l'ex componente del board di Francoforte, impone che i singoli Paesi tengano fede agli impegni sulle riforme, ma anche «che la banca centrale prenda misure più drastiche per assicurare che c'è una sola politica monetaria in tutta l'eurozona, coerentemente con il suo mandato». La stabilità dei prezzi (il mantra preferito di Francoforte), dice Bini Smaghi, «non è in pericolo per ora, l'euro potrebbe esserlo».

Pagina 12

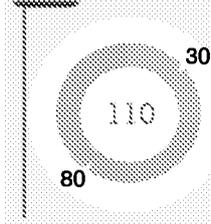


Dove è intervenuta la Troika

Prestiti in miliardi di euro da:  Fmi  Efsf  Ue/ Efsm  Prestiti bilaterali

2 mag. 2010

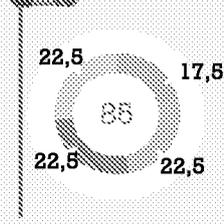
 Grecia/1



È il primo piano di salvataggio per la Grecia, costretta a tagli di stipendi e pensioni. Le riforme però non decollano

29 nov. 2010

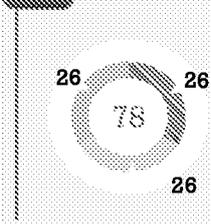
 Irlanda



Sotto il peso dei crac bancari e della bolla finanziaria cade l'Irlanda, costretta a chiedere aiuto

16 mar. 2011

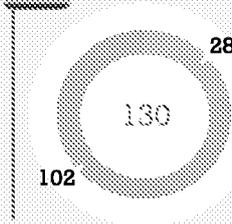
 Portogallo



È il turno di Lisbona dove il governo uscente passa la mano: comincia la risalita ma la ripresa non arriva

14 mar. 2012

 Grecia/2



Secondo programma di aiuti per Atene: le contropartite sono durissime per il tessuto sociale della nazione



La sfiducia degli imprenditori decolla fra tasse e calo dell'export

Ricerca della Fondazione Nord Est: alla recessione si somma la depressione

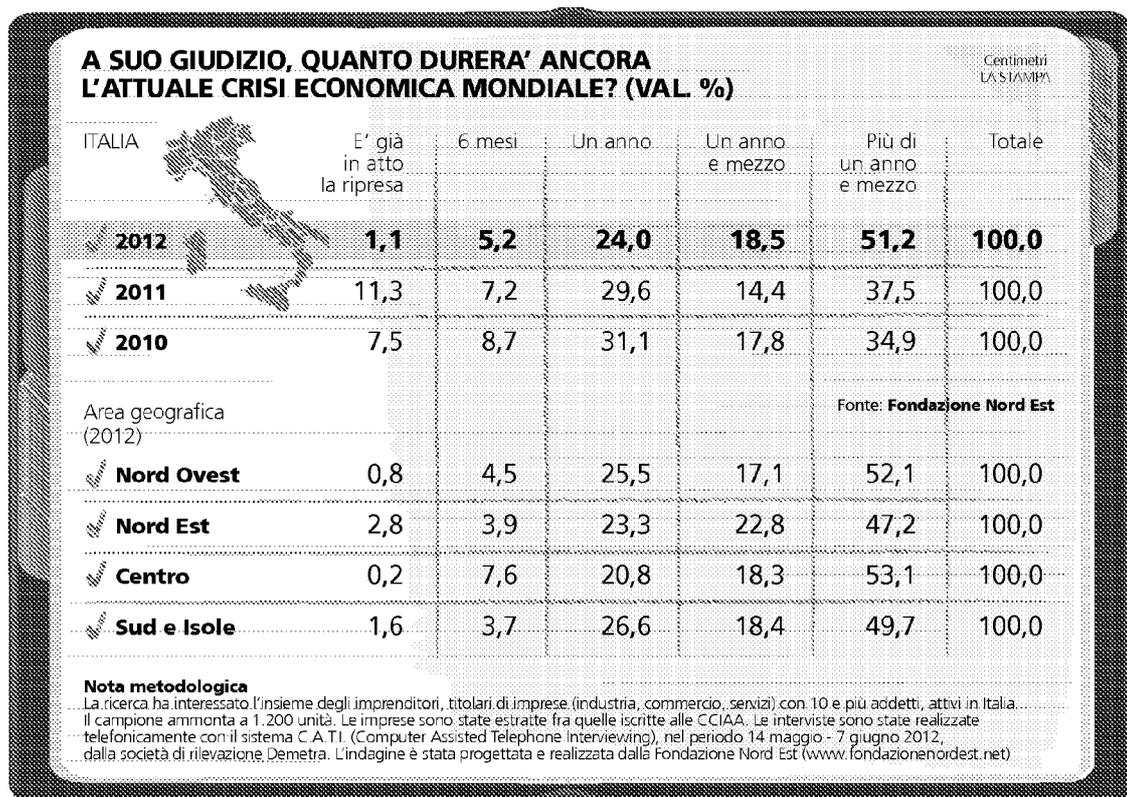
DANIELE MARINI

La depressione è, se possibile, ancor più pericolosa della recessione. Se alle difficoltà oggettive del fare impresa, si somma anche un immaginario collettivo marcato da una visione negativa, allora è urgente un cambiamento. In particolare quando queste percezioni sono riverberate da chi dovrebbe essere ottimista per natura: gli imprenditori. Purtroppo, in questa fase turbolenta e incerta non è così. Prevalde, fra i titolari d'impresa italiani, un sentimento misto di forte preoccupazione e di disillusione, di gran lunga più accentuato di quanto non si fosse registrato all'avvio della crisi fra il 2008 e il 2009. Come se la sua durata stesse fiaccando le speranze e, non vedendo segni tangibili di un'inversione di

TARTASSATI

Che senso ha aumentare gli stipendi se poi si pagano più imposte

tendenza, l'incubo del declino stia progressivamente paralizzando le energie. Bombassei, nella sua intervista a La Stampa (23.7), ha ben paventato quest'animo degli imprenditori. Dialogando con industriali, ristoratori, artigiani alla fine fa sempre capolino la stessa domanda: "Che senso ha lavorare così tanto ed essere (tar)tassati? Dare un (piccolo) aumento ai propri dipendenti e poi ascoltare le loro lamentele perché in busta paga se ne trovano di meno? Qual è il futuro per il nostro Paese?". È il bisogno di dare un senso e una direzione ai sacrifici che si stanno facendo, la necessità di avere un orizzonte e un futuro minimamente definito. Invece, si vive all'impronta, alla giornata. Quasi di ora in ora, con un clima sempre più convulso e incerto, tanto a livello internazionale, quanto nel nostro Paese. I risultati di una ricerca nazionale sugli imprenditori in Italia (Fondazione Nord Est) ben testimoniano un sentiment marcato da



forti aspetti negativi. Le prospettive dell'economia per i prossimi 6 mesi portano saldi pesantemente negativi, sia per quella regionale (-51,2), sia per quella nazionale (-61,6). Ma la novità problematica - in linea con le previsioni del Fmi - viene dalle previsioni su quella internazionale che, per la prima volta dall'inizio del 2000, ha un segno negativo (-33,5). Anche le imprese che hanno una proiezione sui mercati esteri non annusano nulla di buono per il futuro prossimo. Considerato che l'export è l'ancora di salvataggio della nostra economia, è fondamentale quanto prima sostenere efficacemente le nostre pmi sui mercati esteri.

A questo si aggiunge la previsione della durata della crisi. Nel giugno 2011 poco più di un terzo (37,5%) immaginava un periodo di difficoltà di oltre 1 anno e mezzo. Invece, a un anno di distan-

za, la medesima prospettiva è sostenuta dalla maggioranza: 51,2%. La crisi perde la connotazione di eccezionalità e diviene normalità. L'incertezza è una certezza. Gli imprenditori italiani, anno dopo anno, spostano sempre più in là l'orizzonte della fine del tunnel.

Un contesto economico così problematico è accompagnato a (alimentato da?) una forte caduta nella fiducia nelle istituzioni politiche, economiche e della rappresentanza. I segnali nei mesi precedenti (si vedano gli esiti delle elezioni amministrative recenti) appaiono ulteriormente amplificati presso gli imprenditori. Persino il Presidente della Repubblica, che negli anni precedenti era l'unica istituzione politica a ottenere un consenso maggioritario, per la prima volta scende sotto la soglia della sufficienza (44,8%, era al 64,2% nel 2011). Tutte le istituzioni



(dall'Ue, alle Associazioni imprenditoriali; dalla Bce alle Regioni) conoscono un crollo. Solo il Governo Monti, rispetto al suo predecessore Berlusconi (13,6% nel 2011), cresce in termini di consensi, ma si ferma al 22,1%.

Nello stesso tempo, però, è possibile individuare, nelle opinioni degli imprenditori italiani, anche alcuni elementi di positività o di minore criticità. Nonostante un basso grado di fiducia accordato all'Esecutivo, la grande maggioranza degli imprenditori ritiene che non ci fossero alternative alla formazione del Governo Monti (62,2%) e il 14,3% dichiara comunque di dividerne la direzione delle scelte finora realizzate. Il governo dei tecnici, quindi, viene considerato come l'unico in grado di riformare lo Stato. Per questo motivo, un'analoga maggioranza (72,2%) ritiene che dovrebbe proseguire la sua azione fino al termine naturale della legislatura (2013). Ma, nonostante ciò, il 61,9% non vorrebbe che Monti si candidasse come premier alle prossime elezioni.

IL CONSENSO SUL GOVERNO
Resta alto, viene considerato
l'unico esecutivo
in grado di riformare lo Stato

Se la fiducia nei confronti della Ue conosce il suo picco più basso (23,8%), nello stesso tempo la prospettiva di un'uscita dell'Italia dall'euro è rigettata. Certo, l'euro non ha mitigato gli effetti della crisi (62,3%), ma sarebbe controproducente uscire perché sarebbe troppo rischioso (49,6%) e, soprattutto, perché i nostri problemi non dipendono dall'euro (34,4%). Presso gli imprenditori c'è la consapevolezza che un passo indietro dell'Italia rispetto all'euro potrebbe avere effetti esiziali. E dovremmo curare innanzitutto le cause che frenano la nostra crescita.

C'è sicuramente bisogno di costruire fiducia presso gli investitori internazionali, di mettere il nostro Paese al riparo dalle turbolenze e dalle speculazioni finanziarie. Ma c'è anche lo spread della fiducia del Paese in se stesso, cui bisogna dedicare altrettanta attenzione: un maggiore interesse all'economia reale, come anche sottolineato da Monti. Poiché anche la fiducia non si costruisce per decreto, ma con azioni di responsabilità (e non solo da parte dell'Esecutivo), cominciamo con pochi ma veloci segni di discontinuità. Se il livello di tassazione non potrà scendere, almeno nel breve termine - e neppure aumentare, però - sarebbe già un passo avanti avviare una più decisa semplificazione burocratica e un forte snellimento delle procedure: darebbe un pizzico di fiducia alle imprese e ai cittadini.



Province, il puzzle impossibile nell'Italia dei campanili

La nuova geografia dal 2014: Grande Brianza, "Lunga" ligure, Etruria
Tra i 50 enti destinati a salvarsi molti avranno la stazza della miniregione

L'Italia del dopo 2014 non sarà più l'Italia dei 100 campanili e delle cento province ma sarà una Italia tutta «Granda». Se andrà in porto il piano di riordino - il condizionale è d'obbligo perchè la legge è attesa solo per fine anno, e prevede non pochi passaggi tecnici e burocratici - di qui a due anni la geografia dello Stivale ne uscirà completamente ridisegnata. Delle attuali 107 province ne resteranno poco più della metà: le 46 scampate alla tagliola dei criteri fissati dal governo (almeno 350 mila abitanti e 2500 kmq di superficie) ed una decina scarsa frutto delle fusioni.

Vincoli e criteri

A dettare le aggregazioni affinità culturali, legami economici, collocazione geografica, storia ed ovviamente i pletti fissati dal governo. Che ad esempio impediscono alle province che non rispettano i requisiti minimi, e che per tanto sono considerate «azzerrate» di aggregarsi ad una città metropolitana (ex provincia) limitrofa. Norma tassativa, con un'unica deroga valida per La Spezia che non avendo al-

CAMPAGNA ACQUISTI

Latina proverà a inglobare altri Comuni per evitare di finire sotto Frosinone

MODELLI ESTREMI

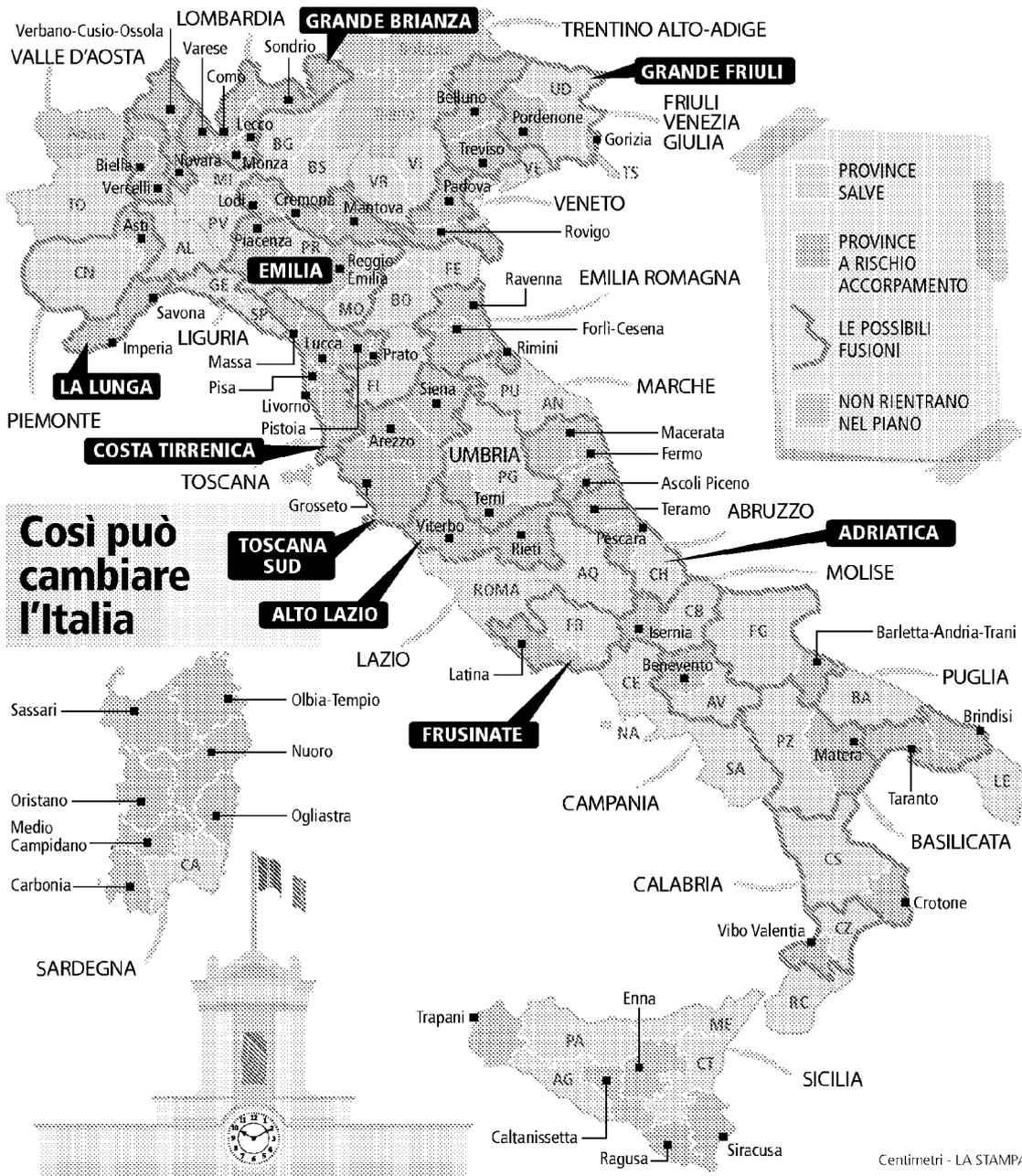
In Umbria, Molise e Basilicata i nuovi soggetti coincidono con la Regione

tre province liguri a fianco dovrà gioforza entrare nell'area metropolitana di Genova. Perchè, per ora, di scavallare i confini regionali (manovra che implicherebbe un modifica della Costituzione), non si parla proprio. Per il resto è possibile fare tutto: spetterà al Consiglio delle autonomie locali, organo che in ogni regione riunisce Province e comuni, decidere il da farsi. Ogni provincia soppressa sarà libera di scegliersi il partner che preferisce o magari di fare shopping di comuni confinanti per rientrare nei parametri minimi. Come potrebbe fare ad esempio Latina, che non nasconde le avances nei confronti di alcuni comuni della costa appartenenti a Roma per ottenere quei 40-50 kmq che le mancano e non essere obbligata ad unirsi con Frosinone.

L'Emilia e la Romagna

Il processo non sarà facile, e allo stesso tempo non sarà immune da incongruenze. Esempio: l'unione obbligatoria di Terni con Perugia, di Isernia con Campobasso e di Matera con Potenza farà coincidere le nuove grandi





Così può cambiare l'Italia

unirsi a Como, Lecco e Sondrio, o magari solo a Varese e Como per far nascere una grande Brianza allargata. A Sud l'unione naturale è tra Lodi, Cremona e Mantova. Ma anche qui se si potessero rompere i confini regionali l'aggregazione di Piacenza sarebbe quasi automatica e si potrebbe pure azzardare il nome «Padania» dal sapore leghista.

Il mercato dei comuni
La Toscana è un vero rebus: perché Prato non può (e non vuole) tornare sotto Firenze, altrimenti assieme a Lucca il vecchio Granducato sarebbe già bellefatto. E allora la soluzione sarà la costituzione di una provincia Toscana Sud con Siena, Arezzo e Grosseto ed una provincia Tirrenica con tutti gli altri territori. Altra variabile, se Pisa e Livorno dovessero proprio restare separate in virtù della loro plurisecolare rivalità, Livorno potrebbe andare con Grosseto, Pisa con Massa, Lucca e Prato, con Arezzo e Siena a parte.

IL DIVIETO
Non viene prevista la possibilità di «scavallare» i confini storici

LIGURIA
La Spezia sarà costretta a entrare nell'area metropolitana di Genova

La forza dei numeri obbliga Rieti a mettersi con Viterbo, la quale riuscisse però a strappare Civitavecchia a Roma potrebbe riformare l'Etruria. Di Latina s'è detto. Scavallando l'Appennino centrale, tra Marche e Abruzzo due nuove aggregazioni: Macerata con Fermo e Ascoli, e soprattutto Teramo e Pescara con Chieti per dar vita alla nuova provincia «Adriatica». In Campania Benevento andrebbe sotto Avellino (ma avendo più abitanti le potrebbe scapparle il ruolo di capoluogo), mentre in Puglia Taranto si metterebbe con Brindisi, e la «giovane» Barletta-Andria-Trani per non tornare con Bari finirebbe sotto Foggia. In Calabria si potrebbe tornare all'antico, con Vibo riassorbita da Catanzaro e Crotona da Cosenza e magari qualche compensazione (anche con Reggio) tra i comuni di confine.

Discorso a parte per Sicilia e Sardegna, nelle due Regioni autonome sulla carta ci sono 7 province che si salvano e ben 14 da accorpate. Operazione non facile anche questa, come tutto il progetto nel suo insieme. Tanto complesso che in molti dubitano possa andare in porto, intanto però il risiko è iniziato.

twitter @paoloxbaroni

province coi confini delle tre regioni, Umbria, Molise e Basilicata. In Emilia Romagna si ragiona sull'unione tra Parma, Piacenza, Modena e Reggio Emilia una «mini-regione» che non si potrà che chiamare «Emilia», oppure «provincia del Gusto» per le sue tante e pregiate eccellenze culinarie. Idem la Romagna, che nascerebbe dall'aggregazione naturale e da anni agogna-

ta di Ravenna, Forlì e Rimini. In Liguria l'unione tra Savona e Imperia a Ponente farebbe nascere «La Lunga». In questo caso nozze possibili solo per effetto della modifica in extremis dei parametri, posto che queste due province assieme arrivano giusto giusto a 2700 chilometri quadrati. Udine che assorbe Pordenone e Gorizia darebbe vita al «Grande Friuli», mentre in

Veneto sono destinate alle nozze Belluno con Treviso e Padova con Rovigo. Anche se c'è chi spinge per una «provincia del Piave» fondendo Treviso con un pezzo di Venezia ed una parte del bellunese. In Piemonte Cuneo assieme ad Asti farebbe rivivere i fasti della Vecchia Savoia, Biella andrebbe con Vercelli, mentre Novara riconquisterebbe il Vco. In Lombardia Monza punta a

